ALL' AUTORE
DELLE
ANNOTAZIONI PACIFICHE
CONFERMATE
DALLA NUOVA PASTORALE
DI MONSIGNOR VESCOVO
DI PISTOJA E PRATO
DE' 18 MAGGIO 1788.
RISPONDE
IL GIORNALISTA LETTERARIO.

IN FIRENZE MDCCLXXXVIII.
NELLA STAMPERIA DELLA ROSA.

Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi Magistros, prurientes auribus, & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. 2. ad Timoth. c. 4.

43
4- 6
1419

ALL'AUTORE
DELLE ANNOTAZIONI PACIFICHE
CONFERMATE
LETTERA PRELIMINARE
DEL GIORNALISTA LETTERARIO.

LA verità diviene causa comune, quando la calunniosa menzogna fa prove di diformarla. Questa si ammanta col mentito pallio di un zelante Cattolico (1). Sotto questo no-

(1) A tutti i libri che contengono poca, o alcuna verità si è costumato sempre da' maliziosi estensori di apporvi un palliato, e seducente frontespizio, perchè il semplice, o mal accorto lettore,

me bugiardo essa fa prove di spargere il suo veleno sopra tutto il genere umano. Non ha forza però di riuscirvi. Tutti gli uomini illuminati, probi, e religiosi, presto si avveggono delle sue illusioni, e la discacciano vergognosa. Essa ha sempre per altro una sicurissima ritirata fra la numerosa, e fanatica folla degl' ignoranti. Questa primogenita del peccato siccome è debole in se medesima,

tore, ne formi un giudizio favorevole, che poi difficilmente depone. Così il maligno annotatore intitola *Annotazioni Pacifiche* i parti più sediziosi, e insolenti della sua penna. Così chiama se medesimo *Paroco Cattolico* il più cattivo Cristiano (se forse è battezzato) che assalti con animose temerità la Religione, la Chiesa, il Gregge, e i Pastori.

ma, cerca solo ne' deboli cuori la sua stazione pestifera. Essa l'ottiene con ogni facilità, e fa passi da gigante, quando è scortata da un qualche ciarlatano declamatore. Questo tu sei, sedizioso scrittore privo di di buon senso, e ricco solo di temerità, e di sciocchezza. Non creder già che il concilio dei dotti applaudisca ai tratti maliziosi della tua penna. Essi ti abborriscono, e se ti leggono, lo fanno solo per opporsi alla seduzione dei deboli. In Roma medesima, dove tu credi di essere ammirato qual nuovo oracolo del Vaticano, o quall'altro Bellarmino fautore dell'ambizione, vi sono illustri sogetti che pienamente ti definiscono per quello che sei. Qui in

Firenze non mancano dei riscontri sicuri, e autentici, e non già supposti da te, o diretti a te stesso da qualche sciocco tuo pari (1). E' ben vero che

(1) Un dotto Prete Romano ecco quanto scriveva, in data dei 18 Agosto prossimo passato, ad un suo amico quì in Firenze.

P. S. Non crediate che le Annotazioni Pacifiche confermate ec. siano qui in Roma generalmente applaudite. Il solo partito dei due notissimi soggetti, voglio dire Mamachi, e Zaccheria, che è ben piccolo, e di fanatici, e gente di bassa condizione, le va spacciando per capi d' opera. In fatti possono dirsi capi d' opera nella temerità. Del rimanente crediate pure che la primaria Nobiltà Romana, abborrisce gli Autori pubblicamente, senza timore. Un Cardinale l'altro giorno, in un discorso accademico, mi domandò il mio parere intorno questi libelli.

che tu dici dividere l'infame tuo ministero con quel governo, e con quel Principe, che ti protegge, e dà tutta la mano alle tue produzioni d'inferno. Tu medesimo lo confessi a disdoro di quella Potestà che ti fe' lecito stampare nei suoi stati, contro tutte le Leggi sì Ecclesiastiche che politiche, libelli calunniosi, anonimi, senza data, e senza approvazione. Io leggo nella *pag.* 16 e 17 un' accusa manifesta che tu ritorci sulla testa del Principe che fece a tuo riguardo un eccezione

li. Si degnò di approvare il mio giudizio, e concluse egli stesso dicendomi „ La Corte di Roma permettendo „ la stampa, e dando spalla a questi „ temerarj, sempre più si va acqui- „ stando meritamente l' odio univer- „ sale de' Principi, e del Popolo „.

di legge così ingiuriosa, e per ambedue tanto disonorante. *Quanto a me, e alla stampa delle Annotazioni*, tu dici, *non reputo* (*perdonatemi*) *d'esser tenuto a dire, e a render conto a voi, a Tamburini, e a del Mare come, e dove la sia stata fatta.* Nè Mon. Ricci, e nè noi ci curiamo saperlo. *Io so che vi sono delle giustissime regole ecclesiastiche, le quali prescrivono che si ponga al frontespizio del libro il nome dell' autore, la data, e la riportatane approvazione.* Sai tutto questo, le confessi regole giustissime, e poi in seguito ammetti che se ne possa prescindere lecitamente? O uomo senza logica. Quando mai si può prescindere lecitamente da una legge giustissima?

Avan-

Avanti, chè vè di peggio. *Infimo, e obbediente figlio di Chiesa Santa, e sommesso sinceramente ai decreti del Vaticano, mi farò sempre un dover sacro di rispettarli, e non mi piccherò mai* (notisi) *di non obbedire al mio superiore, perchè non abbia dodici secoli*. Che diavolo ti vuoi dire con queste ultime parole? Io quì intendo solo che il tuo Superiore che non ha dodici secoli, e a cui tu ti pregi di obbedire, ti ha dispensato dai decreti del Vaticano, ai quali tu *infimo, e obbediente figlio di Chiesa Santa* sei sommesso sinceramente, e ti farai sempre un dover sagro di rispettare. O contradizioni enormissime, e mostruose! *Ringrazio Dio*, tu siegui dicendo a Mon. Ricci, *che*

voi stesso diate quivi parlando laude alla verità, e alla saviezza di quelle regole, che condannano i libelli tenebrosi, ed anonimi. Così piacesse al Signore, che si potesse contar sicuri su le parole che vi si fanno dire, e su le proteste e dichiarazioni che vi si fanno fare. Due manifeste calunnie in quattro parole. Eh bugiardo, e menzognere, a chi tu credi di vendere i tuoi scritti gettati giù con animosa, e dichiarata empietà? Tu ci presenti il Vescovo di Pistoja sotto l'aspetto di un massiccio ignorante, come ardisti ancora di dirgli nel tuo anteriore libello pacifico. E tu chi sei, accozzatore di favole, e di calunnie, che giudichi i Vescovi, e i prediletti dello

spi-

spirito di sapienza infinita? Tu, riportando un passo di Sozomeno, che a suo tempo lo richiameremo, ti lusinghi far creder col medesimo, che il Principe non debba mescolarsi in affari, e negozj di Chiesa. L'Imperadore che, oltre l'essere di Monarca, è anche Vicario di Gesu' Cristo, e per tale dalle leggi riconosciuto (1), tu lo escludi dal giudizio dei Vescovi, e tutto questo credi di ottenerlo riportando un detto particolare di Onorio Imperadore. Indi richiamandoci al Concilio ottavo metti in iscena un'altro Cesare, che non solo a se, ma a tutto l'ordine de' laici dice non esser lecito trattare cause Ecclesiastiche; e così ti sforzi

(1) L. 2. §. sed quia C. de vet. jur

sforzi provare con altre rancide autorità nelle due pag. 38 e 39. Vedi quanto sei cieco, L'Imperadore, con tutto il laichismo, con tutte le leggi civili, con i suoi Tribunali, e Magistrati non può trattare, secondo te, il minimo negozio ecclesiastico, e tu ammassi un gruppo di menzogne per denigrare la riputazione di un Vescovo? Dimmi, chi sei tu che hai nella Chiesa di Gesu' Cristo tanto Gius, e tanta potenza? Come ti devo chiamare? Io non ti chiamerò con tutti quei nomi a te ben dovuti, e che tu riporti nella pagina settima, e ottava. Ti si fa un onore parafrasando il nome che meglio ti si conviene. Io perciò ti chiamerò nel tuo vero, e semplice essere

che

che ti costituisce, per oracolo dello Spirito Santo, figlio del Diavolo. Bugiardo, questo è il tuo onorifico distintivo. E qual bugia più manifesta che il darci ad intendere, che Mon. Ricci sia un puro automa, e che abbia dati alla luce libelli anonimi non suoi? Ogn'nn sa con qual' umile, e paziente condotta abbia egli onorato di risposta un bugiardo che lo calunnia. In tutte le sue opere non solo si legge il suo nome, quello dello stampatore, e la data, ma per fino il nome del segretario, e di altre persone che l'autentica verità non soffriva di tenere nascoste. Non v'è nelle sue dotte pastorali una pagina intera, che non abbia radicali fondamenti, e appoggi sicuri

nelle Sagre Carte, e nei Padri di Chiesa Santa. Egli sempre costantemente parla il loro linguaggio. Tu avresti potuto attaccare Mon. Ricci con verità, qualora ci avessi detto che questo Vescovo va tutto esaurendo dalle scritture, e dai Padri. Tu ce lo avresti allora presentato come un' accorto ladro, che ora colla lingua di Paolo, di Giovanni, di Pietro, ora con quella di Ambrogio, di Girolamo, di Agostino, ora colla penna di Tommasso, di Basilio, del Bocca d'oro istruisce le sue pecorelle, e confonde te stesso. Egli termina la famosa sua Pastorale dei 5 Ottobre 1787 col dire, *ritenete quello che vi è stato insegnato da noi intorno*

alla

alla fede, e intorno alle regole della vita Cristiana, ed anche intorno al culto esteriore della Religione, o in voce o in iscritto. Così sriveva S. Paolo ai Tessalonicensi. Col medesimo Apostolo agl'Efesi, conchiude la sua mansuetissima lettera Pastorale dei 18 Maggio prossimo passato, dove vittoriosamente ti abbatte. *Fermi, e inflessibili contro le nostre passioni, e la corruzione del secolo, facili, e pazienti nelle private ingiurie, e nelle persecuzioni. Ecco il mezzo più vantaggioso, e più semplice di giustificare la nostra fede, e la nostra dottrina ..... De cetero Fratres confortamini in Domino* &c. con quel che siegue pag. 124. Se questo è il fine delle due mirabili Pastorali, è

ben naturale che il principio, e il mezzo non è di diverso tenore.

Ma seguitiamo ora a convincerti di calunnioso accusatore anche del Principe, che tu chiami a parte de' tuoi capricci, e che lo fai temerariamente cooperatore di tutto il male, e di tutto lo scandalo che i tuoi libelli hanno partorito nel seno della Chiesa di Gesù Cristo. Così i tuoi poco equi encomiatori imparino meglio a conoscerti, e a giudicarti per quel vile bugiardo che sei. Dopo aver tu, come abbiamo osservato, confessate per giustissime le leggi che vietano le anonime produzioni, stampate alla macchia, segui a darti la zappa ne' piedi da te me-

desimo. *Frattanto però mi è anche noto, che pure questi regolamenti, siccome tutte le umane cose, possono andar soggetti a qualche giusta eccezione: che quella Potestà medesima che gli ha stabiliti, può fare che in caso urgente, e giusto se ne prescinda lecitamente* (p. 17). Rispondi, insulso bugiardo, se ti dà coraggio. Primieramente tu intitoli regolamento una legge non solo Ecclesiastica, ma universale di tutti i Principi, e di tutti gli Stati. Tu chiami soggetta ad una giusta eccezione questa legge medesima, che i canoni, e il gius comune rende, e dichiara inviolabile sotto le comminate pene. Leggi il primo e secondo Concilio d'Arles, di Cartagine, d'Ippona, e di Ma-

tiscona che puniscono, e riprendono il mal costume di calunniare. Tu che colle leggi Papali ti fai largo per tutto, getta uno sguardo alle costituzioni di Papa Adriano cap. 50 dove leggerai la tua inevitabile condanna. *Colui che avrà disseminato libelli famosi, e pubblicato qualche cosa ingiuriosa contro la riputazione di un altro, e che essendo scoperto non possa provar quanto disse, sia pubblicamente frustato.* Se questo Papa avesse preveduto che tu avresti impugnata la calunniosa tua penna contro un Vescovo suo pari, invece di dire sia pubblicamente frustato, avrebbe con giusto sdegno decretato, sia pubblicamente lapidato. Il Papa medesimo di

più

più al cap. 62 dice: *Se qualcuno impone de' falsi delitti a un Vescovo, a un Prete, a un Diacono, se gli nieghi la communione anche in morte*. Così pure al cap. 63 fulmina una scomunica a tutti coloro che leggono libri famosi contro l' altrui riputazione. Deduci ora dal detto fin quì tre legittime conseguenze. Dunque tu sei meritevole di esser pubblicamente frustato: dunque non ti si deve accordare la comunione nè pure nel punto inevitabile della morte: dunque sei scomunicato tu, il Principe che tu falsamente dici averti data la secreta facoltà di ſtampare, e chiunque ha letto, e legge le tue infami produzioni di tenebre. Ecco fin dove giunge

un critico sciocco, e pieno di velenosa eloquenza. Solo da questo ciascuno che ragioni, prende la giusta idea del merito de' tuoi libri, che contengono una quantità prodigiosa di errori. Al più presto tu leggerai le mie annotazioni contrapposte alle tue, perchè comparisca ne' tuoi libelli in tutta la sua estensione l'empietà, e la calunnia smascherata da quel falso zelo d'Inferno, di cui ti sei sforzato ricoprirla. Debole, e mal consigliato rifugio è per uno scrittore ingenuo, che porti in trionfo la verità, l'eccezione possibile della legge.

E ben vero che molte leggi sono soggette *a qualche giusta eccezione*. In questo io convengo teco. Ma nel caso tuo con-

conviene che tu mi provi che sia giusto il tuo libro, pieno di verità, e di bontà, e giovevole alla Chiesa, e alla Repubblica; oltre una Bolla Papale che te ne dia la commissione (1). Inoltre conviene che

(3) Io vedo certo, che tu avresti il coraggio di vantare qualche segreta Bolla, o commissione Papale, come un Ex-Gesuita me ne vantava falsamente un'altra mentre io gli dicevo: Mostrate che un qualche Papa, per ottenere a voi, e a se la Monarchia universale, autorizzasse il vostro sistema sacrilego del Reggicidio. Forse aveste qualche segreta commissione dal Papa quando in tante occasioni, e più volte avanzaste in teorica, e metteste in pratica questa massima così oltraggiosa al carattere degli Unti nel Signore, che sono i Sovrani, e Potentati Cattolici? La congiura delle polveri per mandare all'

mi dimostri qual carattere hai tu qual diritto di censurare gli Apo-

aria il Parlamento di Londra: le frequenti conspirazioni contro la Regina Elisabetta, gli assassinamenti dei due Arrighi III, e IV. Re di Francia, di Giuseppe I Re di Portogallo, di Lodovico XV, commesso dal sacrilego Damiens per segreta intelligenza coi Gesuiti, come confessò Giacomo Ringuet nell'ora che non si sa mentire, poco prima che fosse impiccato a Parigi, e che per non farvi arrossire passo sotto silenzio qual fosse, e in qual comunità vivesse questo disgraziato; furono forse privilegi accordati dal Papa, *che non può darli*, ai Padri della Compagnia? Obbligato da tutti questi fatti ebbe costui la temerità di rispondermi „ Vo- „ glio concedervi che i Gesuiti fosse- „ ro i principali fautori di queste tra- „ me contro i Sovrani. Forse potrete „ perciò esser sicuro, e non dubitare „ almeno che il Papa abbia autoriz- „ zati, e comandati con qualche sua

„ Bolla

Apostoli della Chiesa Cattolica. Sei tu forse, oscuro, e vile imbrattatore di carta, il giudice competente del Vescovo di Pistoja? O vorresti darci a credere che il Metropolitano, che il suo primate Pio VI, che la Chiesa universale abbia a te data la commissione di processare, riprendere, condannare l' Apostolo Pistojese? Oltre a ciò

„ Bolla segreta questi Reggicidj, che „ dovevano, e potevano produrre un „ gran bene spirituale, e temporale „ nella Religione Cattolica? „ A tanta temerità vedendomi commosso con qualche impeto, per esentarsi mi soggiunse „ Il nostro gran letterato P. „ Zaccheria è di questo sentimento. „ Io non ho altre ragioni per sostenerlo. Egli, che era a parte di molti segreti della Compagnia, potrebbe risponderti; io non ho che dir„ vi „.

a ciò, e quando mai sarà lecito un libello anonimo stampato in uno stato contro un membro di un'altro stato? Non è questo un manifesto affronto a quel Principe nei di cui dominj tu ti alzi un tribunale di giudice contro un suo suddito, e dove tu ispiri diabolicamente i semi di dissensione fra Pecorella, e Pastore, fra Principe, e Vassallo? Anzi di più per maggiore dileggiamento, a fronte di così manifesti attentati, tenti con insolenza degna di quel fulmine, che hanno in mano i Sovrani, ingannare non solo chi ti legge, ma l'ottimo Principe di Toscana PIETRO LEOPOLDO. Ritorcendo le cose con tutta la forza di quell' arte, che sogliono praticare i bugiar-

di, imputi a Mon. Ricci un'artificio che è tutto tuo. Dalla pag. 18 fino alla 34 ci colorisci il Vescovo di Pistoja più che ribelle di Stato. Ardisci dirgli con una finzione da perfetto seduttore: *permettetemi di avvertire qualche generale artificio, che mi par di veder troppo chiaro nella vostra risposta. Il primo, e principale che domina da pertutto, e di cui mi dispiace sommamente di dover far parola, si è quello che vorreste tirar dentro alla nostra questione il rispettabilissimo Sovrano della Toscana, e condurmi a compromettere, se io fossi così imprudente, con lui me stesso, e la causa di cui trattiamo.* Temerario! Che altro pronunziò del suo Sovrano il Vesco-

vo di Pistoja, che alcune provvidenti, e savissime risoluzioni che fece a tutti note perchè figlie ingenue del vero, e senza mistero? Nella sua risposta alle tue annotazioni, come egli poteva a meno di non produrre il Regio editto savissimo dei 22 Febbrajo del presente anno che proscriveva da tutto il Gran Ducato il tuo libro *perchè ripieno di espressioni calunniose, e sediziose?* Ecco l'encomio che fissa solennemente l'ignominia della tua penna, e dell'opera tua (*pag.* 13 14). Sarà un'artificio per il Vescovo di Pistoja il rammentare le beneficenze Sovrane, le quali si protesta che avrebbe passate sotto silenzio, giacchè PIETRO LEOPOLDO non ambisce la vana gloria di bene-

beneficare perchè si sappia, se tu delirante nelle tue annotazioni non avessi presentate le sue Diocesi, desolate di Sagri *Templi, e di altari*, e non ci avessi mostrate *sulle pubbliche vie, e nelle piazze trascinati in faccia al popolo* (bugiardo in ogni tua espressione) *i Santi* (nuovo epitoto) i *Santi Calici*, *le Pissidi*, *gli Ostensorj*, i *Reliquiarj* ec. Il bon Vescovo a queste insolenze sì calunniose merita il nome di artificioso se ti chiude la bocca d'inferno dicendo, *mi sia lecito per una giusta difesa questo sfogo innocente, che in ogni altra occasione sembrar potrebbe figlio di vanità, e di orgoglio. I Templi, le Chiese, o ristorate, o rifatte, il numero non indifferente*

te di Cure novellamente piantate; i coadiatori Curati aggiunti alle Parocchie più numerose, il decoro dei sagri arredi, rinnovati, e tolti i meno decenti, le congrue aumentate perchè si togliesse ai Parochi la necessità di esser gravosi ai loro Popoli, voi le sapete, furono beneficenze del Religioso nostro Sovrano, e furono ancora effetti delle mie preghiere, e delle mie premure. (pag. 28) A qual' artificio in seguito fa egli servire il nome del suo Sovrano alla pag. 30 come tu pieno di malizia ci avverti? Se egli rammenta che tu parlasti nelle tue annotazioni con linguaggio sedioso, e indecente *di uno stato che esulta a ragione di aver per Sovrano il più illuminato, e religioso tra i Prin-*

i Principi, un Sovrano in cui stanno rivolti con gratitudine, e maraviglia, gli occhi di tutta l' Europa Cattolica, non poteva dire diversamente per opporsi alle tue menzogne. In fatti quell'orrenda seduzione ti studi di fomentare in un popolo pacifico, perchè governato da un Legislatore pieno di virtù, di umanità, di religione, ognun lo ravvisa in ogni tua pagina, tanto delle annotazioni pacifiche, quanto delle confermate, solo però nella calunnia, e nella bugia. Prega il tuo diavolo, o quel Principe che tu dicesti falsamente che ti protegge, e che annulla le leggi, e i canoni a tuo favore, che PIETRO LEOPOLDO non si curi

di

di leggere i tuoi libelli, come io non mi curo di relevare tutte le insolenze che tu sotto un falso colorito avventi di soppiatto contro la sua sagra persona, i suoi ministri, che non conoscono venalità, o marcimonj, e il suo trono che ha per base la giustizia, l'umanità, e una religiosa pietà non già finta, e menzognera. Tu certamente correresti rischio di farci sapere il tuo nome, per mezzo di una ben meritata condanna. E poi ardisci dire, *io non sono in situazione punto nuova, nè nuovo è nella Chiesa, che si cerchi di rendere odiosi al Principato i migliori Cittadini, che sono sempre i migliori Cristiani?* A qual Principato si cerca di renderti odioso, o Cittadino, e Cristiano

migliore degli altri? A quello sotto di cui scrivi, e stampi, no certamente, perocchè saresti in contradizione. A qualche altro molto meno, perchè tu non puoi aver relazione di tal natura che col Principe del quale naturalmente nascesti suddito. Dimmi, saresti tu forse nato in Toscana? Avresti sortita dalla natura questa fortuna, che certamente non meritavi? Io ho forti ragioni da dubitarne, e me le poni sotto gli occhi tu stesso quando con frizzo insultante ci dici: *io sono uomo di così poco misterio, e di così scarse speranze, o timori, che mi sono nascosto tanto leggermente; che non ha saputo l'autore delle annotazioni solo chi non ha voluto saperlo: e però*

rò non si doveva Monsignore, caricarmi tanto di quella taccia di cercare nascondigli, oscurità &c. (*pag.* 17) Io per dirti il vero sento pubblicamente che *multi multa dicunt.* V' è chi sostiene che l'autore dei due libelli contro il Vescovo di Pistoia sia il P. Mamacchi, altri dicono essere l'Exgesuita Sig. Abate Zaccheria, e che sia solo arte per dissipare questo sospetto l' espressione che si legge alla nota (n. 3) *Il Sig. Abate Zaccheria ha tanto che fare colle Annotazioni, quanto ho che fare io col Sultano di Persia.* Altri poi vogliono un certo Abate Marchetti d' Empoli. I primi due sa ogn' uno di qual temeraria eloquenza vadano gonfi. Il P. Mamachi è notissimo

lip-

lippis atque tonsoribus. L' Abate Zaccheria ha imparato a sue spese quali passi sanno fare i Regnanti per far tacere uno scrittore bastantemente sciocco subito che si lusingava di opporsi con un suo libro, che non vedrà mai la luce, al dottissimo Clero di Francia. Onde non lo crederei ora così insolente, e imprudente. L' Abate d' Empoli poi che è tanto in voga, che in Roma fa il pedante di un Duchino, e dei cattivi Panegirici a S. Ignazio, che..... basta non è giusto che io parli di lui, e richiami certi aneddoti per esso molto umilianti, tutte le volte, che o non si dichiara egli stesso, o non vi sono ulteriori prove per crederlo l'estensore delle prime e delle

seconde Annotazioni. Qualunque tu sia però nel mio Giornale Letterario n. 10, pag. 38 io già ti sfidai, perchè scandalizzato dalla tua calunniosa indecenza, e maniera di scrivere a preparare la velenosa tua penna, che non temo, e che sarò sempre pronto a farlo vedere, e toccar con mano a te, e a quanti fautori ti proteggono dovunque tu sia. Eh profanatore del nome rispettabile di un Vescovo destinato dalla Provvidenza a scacciare dalla Chiesa di Gesù Cristo i mercadanti di Gerosolima, arrossisci una volta di te medesimo, se pur è capace di rossore e di vergogna un temerario, e isfacciato calunniatore, che non sa quali siano i giusti principj di critica,

tutto

tutto pieno di cieca passione, e vuoto affatto di qualche ragione.

Ma che! nell'atto che io sto scrivendo a un Anonimo, ecco dissipata ogni dubbiezza. Mercè i Giudizj di un Governo in Toscana giustissimo, e inappellabile, è già palese il tuo nome, o uomo *di scarse speranze, e timori*. Il Pubblico, ed io già conosciamo il soggetto famoso di cui si aveva qualche fondata dubbiezza. Già ognuno dice con quel piacere che si prova nel sentir punito dalle leggi del Trono un calunniator recidivo, *il famoso Abate Marchetti di Empoli è stato esiliato dalla Toscana. In Empoli sua Patria se ne legge pubblicamente*

te affissa la meritata condanna (1).

Io

(1) *Lettera scritta dall' Illustr. Sig. Presidente del Buon Governo al Sig. Vicario Regio d' Empoli sotto il di 23. Agosto* 1788.

S. A. R. essendo informata che il noto Abate Marchetti di cotesta Terra dimorante in Roma è stato l'estensore non solamente del libro intitolato *Annotazioni Pacifiche di un Paroco Cattolico a Monsig. Vescovo di Pistoja, e Prato ec.* proibito dal Governo colla Notificazione dei 22. Febbrajo 1788., ma altresì dell' altro libro stampato ultimamente in Roma col titolo di *Annotazioni Pacifiche confermate dalla Pastorale di Monsig. Vescovo di Pistoja, e Prato*, ha ordinato che il medesimo venga esiliato a beneplacito dal Granducato colla comminazione della carcere per un anno trasgredendo.

Ella dunque dia esecuzione a tal risoluzione, non solamente con fare affiggere l' intimazione di detto esilio al-

la

Io dunque non ho più che fare con un incognito. Già mi sei palese non solo nel nome, ma in tutto ciò che ha sempre corredato la tua vita, la tua condotta, il tuo naturale. Non creder però che io voglia presentarti al Pubblico in una maniera poco decente alla carità Cristiana. Io non ho bisogno di farlo. Ciascuno ti conosce a fondo. Vaglia solo per tutto il rimproverarti l' insolenza temeraria che praticasti giorni indietro nella Città di Roma presso il risoettabilissimo Sig. Avvocato N. N. Ti vantasti seco lui, e con altri che vole-

vi

la colonna, con indicarne la causa; ma col notificarla altresì al di lui Procuratore, o corrispondente che egli potesse avere in cotesta Terra, dandomene riscontro.

vi togliere al Governo di Toscana ogni dubbiezza intorno l'autore delle prime, e seconde Annotazioni. Ti gloriasti dichiarartene l'animoso estensore, e ti lusingasti di nulla temere. Ti avvedesti troppo tardi, che la tua temerità, e i tuoi delitti non potevano andare immuni, benchè lungi dal Gran-Ducato, e rifugiato nella Città di Roma, che ha praticato molte volte di oltraggiare, e scacciare dal suo Stato i migliori talenti nazionali, per accogliere alcuni stranieri impostori venali, bugiardi, come te. Ti desti allora a procacciarti qualche valevole mediatore. Ai tuoi pari, in particolare costì, non mancano mai protettori. Mancano bensì alle volte a

chi

chi è calunniato, e invidiato forse perchè è onesto, e conosce la vera virtù. Ti riuscì finalmente compromettere con certe finte proteste, e debolissime scuse un Eminentissimo, che conosce il paese in cui vive. Egli ti speranzò di qualche caritatevole mediazione. Ma l' ottimo Cardinale si è già avveduto che tu, e i tuoi pari meriterebbero l' esilio da tutta la terra abitata.

Ciò che io dissi fin quì ad altro non è diretto, che a mostrarti in faccia tua per quello, che non ti sarai conosciuto fin' ora *Homo nosce te ipsum.* Dopo questo conviene che io presenti al pubblico la tua produzione fedelmente analizzata, e il mio giudizio, che sarà quel-

lo

lo certamenre di tutti i buoni, e di tutti i dotti.

Siccome però io conosco in te un'aversario fraudolento, e pieno d'inganni, sappi perciò che io ho presa la penna per smentire le tue calunnie, e insolenze, trasportato solo dall'amore innato che io porterò fino al sepolcro per la verità. Ti sia noto che io mai ho avuto che fare ne in carta, ne a voce con Monsignore Scipione de Ricci. Ti accerto di più che io non lo conosco ne anche di vista, e che solo sono un incognito ammiratore del suo Zelo veramente di Chiesa, del suo coraggio Apostolico, e della sua ammirabile Pazienza. Dopo questo tu non potrai dirmi almeno che io scriva per com-

commissione, o per fini, e mire private, come con la tua solita arditezza lo dici degli Abati Tamburini, e del Mare, che io egualmente non conosco che di puro nome. Le notizie che io ho raccolte di te sono tutte autentiche, e certe, e non fittizie, alterate, o sognate come le tue. In Firenze non si stampano calunnie, menzogne, insolenze. Alcuni fatti che tu producì, e che richiedevano per me schiarimento, ne ho presi i dovuti lumi, per conoscerti sempre maggiormente, un mentitore come in appresso. Io non ho altra cognizione di te che questa, e volentierì vorrei non averla perchè tu accresci il numero di certa gente che v'è per tutto.

Di

Di me non ti dico nulla. Leggi i miei fogli Letterarj che veggono la luce ogni settimana, e mi conoscerai.

Questa Lettera che anticipatamente io ti fo pervenire, serva a palesarti per tempo chi ha presa la penna per opporsi alla tua seduzione; non meno che il nome, non già anagrammatico, o immaginario, ma vero, e naturale di

Firenze il dì 30 *Agosto* 1788.

Giuseppe Lattanzi

Num. 6

ALL' AUTORE
DELLE
ANNOTAZIONI PACIFICHE
CONFERMATE
LETTERA SECONDA
DEL GIORNALISTA LETTERARIO.

Charitas patiens est, contentiosos notans: benignitas, factiosos, et clandestinos. Chrys. hom. 34.

LE ANNOTAZIONI PACIFICHE CONFERMATE DALLA NUOVA PASTORALE DI MONSIG. VESCOVO DI PISTOIA, E PRATO DE' 18 MAGGIO 1788, DA DUE LEZIONI ACCADEMICHE DEL SIG. D. PIETRO TAMBURINI, E DALLE LETTERE DI FINALE DEL SIG. ABATE MARCELLO DEL MARE.

QUesto è l'ampolloso titolo, che leggesi in fronte al Tuo capo d'opera Marchettiano. Io non prendo parte nelle tante ragioni del Sig. D. Pietro Tamburini, e del Sig. Ab. Marcello del Mare. Queste sono persone private, poco interessano il Pubblico. Sapranno però

D rò

rò farsi beffe di Te, che invece di rispondere alle loro convincenti prove, gli dici secondo il tuo solito un ammasso d'impertinenze.

La Sagra Persona di un Vescovo è quella mistica Città dell' Evangelo situata sopra di un monte, perchè tutti la veggano. Tutta la Chiesa di Gesù Cristo, tutti i Pastori, e il gregge devono prender parte sopra di lei, quando lo spirito delle tenebre suscita qualche tuo pari, per assaltarla. Non io solo perciò, ma qualunque ben istruito Cattolico deve impugnare la penna da una mano, e la spada dall'altra per difenderla. Un Vescovo è l'inviato del Divino mansuetissimo Agnello. Esso, al dire di S. Gregorio il Grande, è

l'o-

l' anima del gregge. Tanto in virtù della divina sua vocazione esser deve collegato con il suo Popolo! Tu con penna micidiale già facesti tutti gli sforzi possibili, per uccidere qual lupo rapace, tutta la greggia Pistojese, avventandoti calunnioso contro il Vescovo quale è l' anima che la regge. Ma gli sforzi d' inferno mai prevarranno sopra il pastore nè contro l' ovile. Leggi l' istoria della Chiesa, e le controversie dei Santi Padri, e troverai i primi luminari della medesima perseguitati dalla malvagità de' tuoi simili. Ben te lo avertì il buon Prelato nella sua Pastorale de' 18 Maggio 1788. Ecco le parole, che non son sue, ma di S. Agostino: „ Gl' insegnamenti del divino

 „ mac-

„ maestro, la sua grazia, i suoi
„ esempj, saranno sempre ad un
„ cuore sincero la consolazio-
„ ne più solida, e più perma-
„ nente. E' ella infatti gran co-
„ sa, che noi beviamo una par-
„ te del Calice amaro che bev-
„ ve Egli il primo? E ella gran
„ cosa che noi partecipiamo a
„ quell' improperio che soffrì
„ Egli condotto fuori di Ge-
„ rusalemme, qual bestemmia-
„ tore, ed irreligioso? „ (1)

pag.

(1) Quid enim amarum est in tali poculo, quod ille non bibberit? Si contumelia: prior audivit cum Demones expelleret: Daemonium habet, et quod in Beezebub ejicit demonia: unde, ut ipse consolaretur aegros ait, si Patrem familias Beelzebub vocaverunt, quanto maggis domesticos ejus? Si dolores amari sunt, ligatus, et fla-

gel-

pag. 5. Dà un'occhiata alla pagina settima, e pondera bene l' espressioni del Santo Martire Cipriano, che scriveva a Papa Cornelio (1). In quel tem-

gellatus, et crucifixus est. Si mors amara est, etiam mortuus est. Si genus mortis exhorrescit infirmitas, nihil illo tempore fuit ignominiosius, quam mors Crucis. S. Aug. serm. XVIII *de Verb. Dom.* in Evan. S. Math.

(1) Si ita res est, Frater carissime, ut nequissimorum timeatur audacia, et quod mali jure, atque aequitate non possunt, temeritate, ac desperatione perficiant. Actum est de Episcopatus vigore, et de Ecclesiae gubernandae sublimi, ac divina potestate .... Nihil interest quis tradat, aut saeviat, cum Deus tradi permittat, quos disponit coronari. Neque enim nobis est ignominia pati a fratribus, quod passus est Christus, nec illis gloria est facere quod fecerit Judas. *S. Cipri.* Ad Corne. Epi. 55.

po di persecuzione, erano i Papi indefessi al buon ordine della Chiesa, e al decoro de' Vescovi, e punivano in tutte le maniere i satirici, e calunniosi Autori. Papa Cornelio, alle relazioni di un Vescovo, simile a quelle che Monsig Vescovo di Pistoja scrisse in data dei 25 Giugno, e dei 7 Luglio 1781, non avrebbe certamente dato in risposta una lettera, che fece dire a Monsig. Ricci. *Quando io fossi il maggiore scellerato, che sia sulla terra, non avrebbe permesso mai la S. V. che io fossi trattato con termini sì duri, e si forti, quanti in questa lettera se ne contengono* (1). Giova il creder che

(1) Vedi la lettera Pastorale dei 5. Ot-

che Papa Pio VI. ne avesse commessa la risposta in altri termini al suo Monsig. Nardini segretario delle lettere latine; e che questo, tutto Domenicano di sua natura, arbitrasse i tratti più arditi, e insultanti. Poco dopo, fu in poche ore tolto dal mondo con morte esemplare, e acerbissima.

Ma lasciamo le prime annotazioni già bastantemente confutate, e poniamo allo scrutinio della verità, e della giustizia le seconde *confermate*. E perchè tanto i sapienti che gl' insipienti si avveggano di quanta malignità, calunnia, e menzogna siano ripiene, perchè il maligno Marchetti non abbia a di-

Ottobre 1787 pag. 31 fino a pag. 37 terza ediz. di Firenze.

a dire che io scanso le obiezioni le più importanti, o che io su molte cose faccia silenzio, come convinto, o abbattuto dal torto; presenterò al pubblico un' analisi ordinata per numeri di ogni suo paragrafo.

Quanti voi siete sì favorevoli, che contrarj al torto, o alla ragione di Monsig. Vescovo di Pistoja, e Prato, io vi prego di un leggiero favore. I primi depongano la ben dovuta parzialità al merito, e alla condotta del Vescovo. I secondi si spoglino della prevenzione poco equa, e in molti degna di scusa perchè nata in loro dalla buona fede che hanno troppo largamente accordata ai maligni declamatori, e calunniatori del Vescovo. In questo sta-

to di neutrale inazione non rimarrete lungo tempo; ma quel tanto solo che voi spenderete a leggere poche pagine della mia risposta.

AVVERTIMENTO CHE TROVASI PRELIMINARE ALL' OPERA DELL' AVVERSARIO MARCHETTI.

Citando le due Pastorali di Monsig. Ricci, mi valerò della edizione Pistojese, ch' è unica, benchè siasi usata talor l' eleganza di aggiungere al torchio edizione seconda, e terza, come ne ho vedute qualcuna. Per le mie annotazioni mi servirò, citando, della edizione quarta, adoperata anche da Monsignore. Per le Lezioni di Tamburini seguo le pagine della copia, che ne ho io di pag. 17 in tutto, la quale, sebbene difficilmente combinerà nella impaginatura con le altre trattandosi di scritto a mano; può servire non ostante a indicare

ad un circa, ove stia locato il sentimento, e le parole, che accennerò. Per le Lettere di del Mare non vi è pericolo d' impicciarsi con le Edizioni: è un gran miracolo, che si finisca di stamparle, e di leggerle una volta sola. Le note, che sono indicate con numeri si troveranno coll' istess' ordine alla fine del libro.

Chi non si avvede che nel tuo avvertimento, prima ancora di dar principio all' opera, sveli il proprio indegno carattere di mentitore sfacciato? Tutto il Mondo sa che le Pastorali di Monsig. Ricci sono state stampate, e ristampate in varj Regni, e in varj idiomi. Tutto il Nord le ammira, e le legge in lingua Tedesca, e Latina. Dopo l' Edizione Pistojese se ne videro in Firenze due consecutive. Poni al confronto le

va-

varie impaginature, carte, e caratteri, e lo vedrai. Se bene tu ciò lo sai quanto me; ma siccome la tua penna serve alla menzogna, così ti conviene meglio negar tutto, fino l' istessa evidenza. Per dare credito poi alle tue annotazioni ci averti della quarta Edizione, e alla pagina decima le fai ampollosamente, e falsamente montare *a dodici ristampe, e anche più.* Forse potrebbe essere che l' *Eleganza, di aggiungere al Torchio Edizione seconda, terza, e quarta*, sia tutta tua, e dei tuoi libelli. Questo tuo falso avvertimento fu meglio avvertito in un pubblico foglio, così.

„ Mentre noi proseguiamo
„ l' estratto della Pastorale di
„ Monsig. de' Ricci, ci pervie-

„ ne

„ ne opportunamente colla po-
„ sta di Roma un secondo li-
„ bello contro di essa, intito-
„ lato: *Le Annotazioni Pacifiche*
„ *confermate dalla nuova Pa-*
„ *storale di Monsig. Vescovo di*
„ *Pistoia e Prato de' 18. Mag-*
„ *gio* 1788. *da due Lezioni Ac-*
„ *cademiche del Sig. Pietro Tam-*
„ *burini, e dalle Lettere di Fi-*
„ *nale del Sig. Ab. Marcello del*
„ *Mare*. Era già da un pezzo
„ a piena notizia di ciasche-
„ duno il moto che si dava il
„ partito per mettere insieme
„ sollecitamente questo nuovo
„ lavoro. Niuno se ne è fatto
„ maraviglia. Il Diavolo, dice
„ il proverbio, non si vuol far
„ Cappuccino. Il Libro è scrit-
„ to in Roma, ed è fatto per
„ Roma. E' dunque facile in-

„ ten-

„ tendere in quale stato sono
„ *confermate* le Annotazioni.
„ L' Autore ne dà un saggio
„ fino da bel principio. *Citan-*
„ *do*, egli avverte, *le due Pa-*
„ *storali di Monsig. Ricci mi*
„ *valerò* (che diavolo d' Italia-
„ no parla costui!) *dell' Edizio-*
„ *ne Pistoiese, che è unica, ben-*
„ *chè siasi usata talor l'elegan-*
„ *za di aggiugnere al Torchio*
„ *Edizione seconda e terza*. Son
„ queste le prime parole di un
„ *Avvertimento* precedente alla
„ pagina prima, e posto pro-
„ priamente nel di dietro del
„ Frontespizio. La sua asser-
„ zione è, che delle due Pa-
„ storali non sia stata fatta,
„ che una sola Edizione in Pi-
„ stoia, e non già due o tre,
„ come si vuol dare ad inten-

„ dere

„ dere per impostura. In qual-
„ che altro luogo di sua Opera
„ ci è sembrato udirlo strapaz-
„ zare alla sua foggia l'Edito-
„ re Napoletano della prima
„ Pastorale. Questo vorrebbe
„ dire esser bugiardo insieme e
„ smemorato contro l'assioma.
„ Pure l'Edizione Latina, la
„ Tedesca, e due consecutive
„ fatte in Firenze, oltre la Pi-
„ stoiese, e la Napoletana si
„ vogliono sacrificare alla in-
„ fallibilità dell'asserto di uno
„ Scrittore Romano. Esse non
„ debbono esistere ad onta dei
„ sensi, che le vedono cogli
„ occhi, e le toccano colle ma-
„ ni; e ciò perchè il Vescovo
„ di Pistoja sia un impostore,
„ come per fare eretico un al-
„ tro Vescovo doveano esiste-

„ re in un libro cinque pro-
„ posizioni, che nessuno vi ha
„ trovate giammai. Non man-
„ cherà all' Autore altro che
„ sollecitare un facil Decreto,
„ perchè divenga un' eresia an-
„ che il credere, che le Pa-
„ storali del Vescovo di Pi-
„ stoia siano state stampate più
„ di una volta. Mentre lo la-
„ sciamo in questa, o altra si-
„ mile occupazione, e ci ri-
„ serbiamo di dare all'oppor-
„ tunità riscontro della nostra
„ ammirazione per le insigni
„ sue doti di esattezza, since-
„ rità, dottrina, e criterio, vo-
„ gliamo presentare al Pubbli-
„ co il seguente Manifesto di
„ una nuova Edizione a Na-
„ poli della seconda Pastorale,
„ lo creda o non lo creda l'

„ Autore delle *Annotazioni con-*
„ *fermate* . „

Analisi del primo Paragrafo .

1. Ripeti sfacciatamente che il Vescovo di Pistoia non è l' autore di quanto si stampa a suo nome.

2. Gli rimproveri la sua risposta alle *Annotazioni Pacifiche*, come oltraggiosa a quelle intraprese dal Sig. Ab. del Mare, e Tamburini, e che perciò doveva starsi in silenzio.

3. Gratis asseritur che 50 libelli avessero attaccato Monsignore prima delle Annotazioni.

I. Nella mia Lettera preliminare tu avrai letto nella pag. 10. qual' ingiustizia mani-

nifesta è la tua, e quanto mal ti convenga presentarci il Vescovo di Pistoia come uomo di poche lettere. Come mai Monsig. Ricci è divenuto un ignorante nel suo Episcopato, quando Roma sa, che non lo era certamente nel Seminario Romano, ove diede indubbie riprove dei suoi non volgari talenti, e nei pubblici, e nei privati circoli? I Gesuiti avevano per massima di non vestire novizi, che non fossero abili, o nelle Mecaniche, o nelle Scienze. Nel tempo che Monsig. Ricci passò una parte della sua gioventù nel Collegio Romano governato dai Gesuiti, avvedutisi questi dei talenti non ordinarj del nobile lor convittore, fecero tutto, per

guadagnarlo nella Compagnia. Dunque con qual coraggio, se non con quello proprio solamente dei mentitori tu dicesti nelle prime tue Annotazioni, e ripeti più volte nelle seconde, che nel Seminario di Roma fu Monsignor sempre conosciuto *da quelli, che lo trattavano più da vicino per uomo di poche tavole?* Dunque un ignorante fu prescelto fra tanti ben dotti Ecclesiastici a coprire il posto di Uditore di Monsig. Archinto nella Nunziatura di Firenze? Un ignorante fu chiamato dal Dottissimo, e Santo Arcivescovo Incontri a sostenere seco lui il peso dell'Apostolato nella Capitale della Toscana? E egli credibile, che un Prelato

così diligente, così ripieno d' ogni virtù, e che tanto bene conosceva tutti i suoi Preti, volesse conferire una carica di tanta importanza ad un *Uomo di poche tavole?* Viene nominato Monsig. Ricci al Vescovado di Pistoia, e Prato. Ecco un ignorante sublimato alla prima dignità della Chiesa da Pietro Leopoldo, e da Pio VI. Bisogna non aver mai conosciuto, non aver mai letto il nuovo Codice di leggi savissime, nè essersi mai presentato al tuo, e da qualche tempo anche mio Sovrano, per non dubitare, che il Gran-Duca di Toscana non soffrirebbe certamente ne' suoi stati che un Uomo ignorante fosse elevato al Vescovado. Dunque con qual ragione dopo tut-

to questo che tu sapevi, insulti il buon Vescovo, contraponendoti in faccia sua qual Dottore Universale, qual Uomo di elevate cognizioni, e sapienza per dirgli, siete un ignorante? Non vi ha dubbio, che questa è la raffinata malizia di tutti gli Antichi Eresiarchi per meglio riuscire al saccheggio della Vigna di G. C. Quando il Vescovo (così si ragiona da voi) viene creduto un ignorante, la Greggia gli perde la stima, non ha più confidenza nel suo Pastore, e noi abbiamo vinta la causa. Ma mal ti apponesti, con tutto il Concilio dei tuoi aderenti. T' imbattesti in un Vescovo inalterabile, e pieno di salda costanza, perchè retta dalla innocenza, e dalla virtù.

Tu

Tu abbajasti contro di un Vescovo, che gode a ragione tutta la Grazia del suo Sovrano, del Principe Filosofo del Secolo Pietro Leopoldo. Tu scrivesti finalmente con i tuoi ajutanti di studio contro la condotta irriprensibile di un Vescovo, che, oltre il merito della sua dotta penna, avrà anche mille, e mille scrittori imparziali, che per la verità, e per la giustizia renderanno lui glorioso a tutte l'età, e voi abominevoli a tutti i Posteri. Dissi con i tuoi ajutanti di studio, perchè noi sappiamo, e ben si ravvisa nella varietà dell'ordine, e dello stile, che tu non sei stato il solo a porre insieme tante impertinenze, e stravaganze contro Monsignore. E'

già dichiarato, che Roma è il Teatro profano, ove mormorate di un Vescovo, benchè la gente illuminata e dotta generalmente lo applaudisca. Già si sa che Zempel vi somministra i suoi caratteri, e stamperia, che potrebbe far servire ad uso migliore. E' già noto il nome di un certo Cuccagni per l'orditura nefanda. Già sappiamo, che i materiali, e lo stile furono divisi fra te, Mamachi, Zaccheria, ed il Padre Biagi Camaldolese, oltre un certo Sig. Marchese che passo sotto silenzio, perchè è dubbiosa la sua cooperazione. Il celebre, ed erudito Sig. Zacchiroli sapendo voi quanto bene riuniva insieme una vasta Letteratura all' Arte Poetica la più bril-

brillante, fu già tentato da voi perchè i suoi vasti talenti, che vagliono molto più dei vostri, volesse impiegarli così male di concerto con tutti voi. Egli però sempre presente al suo onore, e memore non meno dei beneficj ricevuti in Toscana da un Sovrano, che accoglie, stima, ed ama i talenti, vi lasciò poco contenti di aver formata idea sopra la sua penna. Voi per questo non vi perdeste di coraggio, e sempre accompagnati dalla maldicenza accozzaste insieme due Libercoli infamatorj contro *l' Uomo di poche tavole*. Ma è egli possibile, che non vi siate avveduti, che siete soli a chiamarlo tale? Che in Toscana è troppo conosciuta la sua abilità?

E che i suoi nemici medesimi, a loro dispetto, sono costretti a canfessarlo uomo di non ordinarj talenti? Infatti dicono, non vi voleva altro, che un gran genio per resistere a tanti nemici allarmati contro di lui. Ma voglio esserti liberale. Voglio concederti che Monsignor Vescovo di Pistoia sia l'uomo più stupido, e incapace di lettere che vi sia. Non potrai però negarmi che egli sia Vescovo. Come tale mi dovrai concedere, che abbia l'assistenza dello Spirito Santo, in tutto quello che è diretto al buon regolamento del gregge. Per distruggere in lui questa divina assistenza conviene che tu lo mostri (come già hai invano fatto ogni sforzo) un Eretico,

tico, e deviato dalla sana Dottrina di Gesù Cristo, e degli Apostoli: come un uomo abbandonato dalla grazia, e che abbia piena la misura. Questo è impossibile senza mentire. Dunque Monsig. Scipione de Ricci fosse stato prima di esser Vescovo più ignorante ancora di S. Pietro Pescatore, dall' atto però che fu sublimato all' Apostolato di Pistoia, non è più tale. *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia*. Evan. Sec. Ioan. cap. 14. v. 26. che altro erano gli Apostoli, che gente idiota prima di esser chiamati da G. C.? Che altro poi furono eglino insigniti dell' Apostolato, che gli riem-

riempì dello spirito di sapienza, e di carità? Tu però invasato dallo spirito delle tenebre, gonfio di una scienza superba vana assalitrice del vero, non conosci, nè carità, nè virtù. Bene lo espresse il buon Vescovo di Pistoia nella sua Pastorale dei 18. Maggio, dove con esemplare, e meraviglioso contegno nulla si cura di smentire, che lo calunnj, quando lo presenti un ignorante. Ecco le sue parole „ Il primo „ artificio di questo incognito „ scrittore, è quello di espor- „ mi in faccia al Pubblico qual „ uomo stupido, e privo di „ capacità, e di talenti. Voi „ potete riconoscere in questo „ solo tratto l' animo, e la „ malignità. La educazione, la

„ dol-

„ dolcezza, la carità di un cuo-
„ re ingenuo avrebbero abor-
„ rito questa condotta, che in
„ nulla entrava nella mia Pa-
„ storale . . . . sopra di que-
„ sto io non mi difenderò cer-
„ tamente. Un tenero amore
„ per la Chiesa, un vivo in-
„ teresse alla sua prosperità,
„ ed al suo avanzamento, una
„ compassione sincera per i
„ suoi mali, e per gli scan-
„ dali ch' essa è costretta a
„ soffrire, un trasporto costan-
„ te per il bene delle anime
„ alla mia cura affidate, un i-
„ nalterabile coraggio a difen-
„ dere la Religione, ed i suoi
„ diritti; questi sono quei pre-
„ gi, che fanno la mia conso-
„ lazione, e la mia sicurezza.
„ Le calunnie più strane, le

„ più

„ più rabbiose persecuzioni,
„ fino che il Signore mi assi-
„ ste non arriveranno a strap-
„ parmi, o ad oscurare giam-
„ mai in me questi sinceri senti-
„ menti. Sull'altre doti natura-
„ li, su i talenti, sulla penetra-
„ zione dello spirito, su quel-
„ la Scienza profana, che for-
„ ma i sapienti del Secolo, non
„ gli umili discepoli della Cro-
„ ce, pensi egli come gli ag-
„ grada. Ma che vorrebbe di-
„ re con ciò? Non sarebbe la
„ prima volta che il Signore
„ ha eletto i mezzi più deboli
„ per confondere i forti, ed ha
„ armato la miseria, ed il nul-
„ la, per abbattere la presun-
„ zione, e l'orgoglio. E' dun-
„ que manifesto il giudizio.
„ Quest' uomo temerario, per-

„ sua-

„ suaso, e convinto della mia
„ debolezza dovea riconoscere
„ la mano di Dio, a cui è in-
„ differente il manifestarsi nell'
„ abjezione, o nella maestà;
„ Grande egualmente, o scuo-
„ ta il Cielo, e la Terra spar-
„ gendo il terrore sugli afflitti
„ mortali, o faccia germoglia-
„ re inosservato, e negletto un
„ granellino nel campo. Egli
„ per altro non ragiona così.
„ Nega l' Opere di Dio, per-
„ chè gli strumenti non sono
„ proporzionati, e prende mo-
„ tivo d' insultare il carattere
„ Episcopale, perchè ne è ri-
„ vestito un debole Ministro.
„ Qual cecità! Pag. 15. 16. 17.

Ammira, temerario scrittore, la placidezza e mansuetudine di quel Vescovo che tu fulmini

mini con falsità, e con calunnie. Avvediti una volta, che tu ti sei studiato di separare nella sua Sagra Persona ciò che in lui avea congiunto Iddio stesso. Io compiango la tua situazione, che ti rende odioso in faccia al Cielo, e alla Terra. Quali lacrime saranno sufficienti, quali ritrattazioni per distruggere tante insolenze, profanazioni, odj, scandali tumulti di coscienza, dubbiezze pericolose, in una parola tanti peccati, vomitati dall'Inferno per mezzo dei libri tuoi? Pensaci, e raccapriccia.

II. Non contento tu, semplice Prete, di sempre mostrare M. Ricci un idiota, incapace per fino di scrivere al suo Gregge una Pastorale; gli fai un de-

litto ancora della sua risposta alle tue profane annotazioni. I Signori Abati del Mare, e Tamburini impugnino pure lodevolmente la penna a gloria della verità, e a difesa di un Vescovo. Che però? Qual temeraria presunzione è la tua, che *dopo tali risposte, e di tali* non vi fosse più luogo a far parlare il Vescovo sull' argomento medesimo, e col suo nome? Qual tiranna legge Romana ha mai prescritto, che l' accusato all' imputazione di neri delitti non abbia a difendersi (1)? Hai tu forse appreso

(1) *Non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, priusquam is qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina. Così S. Paolo, che accusato falsamente si appellò a Cesare.* Act. Apost. Cap. 25 ver. 16.

ciò del Sig. Abate N. N. famoso criminale, che si fabbrica sempre i processi a sua voglia come meglio gli torna? Egli infatti nell' ingiusto mio arresto tutte le volte che in mia difesa io pronunziavo parole, soleva imperiosamente impormi silenzio. Non spetta a voi il parlare, mi disse più volte. Ebbe però il dispiacere di sentirsi questa pronta risposta. So, che voi soli siete nati per parlare; ma pregate il vostro Diavolo, che non venga il giorno che io sappia farvi tacere. Studiatevi pure, per disonorarmi, a far sparlare di me, che la mia condotta, e la mia penna, faranno sì, che nessuno vi creda. Non tocca a voi a parlare, tu dici egualmente a Monsignor

Ric-

Ricci, *bastava divulgare nelle Diocesi le lettere di del Mare, e fare stampare le lezioni di Tamburini, (che al certo non sono proibite), e così provvedere al disingannno de' vostri Popoli*. Ma è egli possibile, che alberghi in te tanta temerità, e sfacciataggine? Chi più certo testimonio della sua innocenza che il Vescovo? (1) Chi meglio dimostrarlo, che lui? A chi spettavasi persuaderne il Gregge? Le buone ragioni devono essere sempre ascoltate, e spettasi principalmente il produrle all'accusato, che si difende, e all'oppresso, che si lamenta. Se il Vescovo di Pistoia non ha da dire cosa al-

(1) Donec deficiam, non recedam ab innocentia mea. *Job. cap.* 27 *v.* 5.

cuna di fondamento, perchè non lasciarlo parlare, e scrivere in libertà? Questo è il più sicuro mezzo di screditare affatto la sua causa, e di giustificare pienamente te che ne sei l'accusatore. Se tu vuoi impedirgli di parlare, o ricusi di ascoltarlo, chi potrà mai senza temerità pronunziare ch'Egli non avesse cosa alcuna da opporti, e da dirè? Dopo tutto questo, altro che i tuoi pari possono maliziosamente dire, che Monsignore rispondendo da se medesimo *ha voluto fare il sì brutto sfregio* ai Sigg. Abate del Mare, e Tamburini. Ognuno comprende in questo l'arte tua sopraffina di seduzione. Vorresti con ciò indurre i suddetti uomini di let-

tere

tere dal tuo partito, o almeno facendoli avvedere dell' offesa chimerica ricevuta, strappargli così la dotta penna dalla mano. Ma male gettasi il tuo dado. Tamburini non starà in silenzio, e del Mare ha già principiato dottamente a batterti. Essi non ignorano, che allorquando M. Ricci era già a molte pagine della sua lettera Pastorale in occasione del tuo libello pacifico, le loro penne non avevano ancora segnata una linea per contradirti. Quando del Mare (qualora sia vero, che Egli abbia scritte le Lettere sotto il nome di Marcantonio Roncallo) pubblicò la seconda Lettera dei 27 Marzo prossimo passato, M. Ricci avea già terminata la sua.

Variano i saggi a vicenda dei casi i lor pensieri. Siccome in quel tempo asserivasi pubblicamente, che tu uomo privato, e pedante Romano fossi stato l' estensore dell' Annotazioni, perciò fu fatto riflettere a Monsignore, che non conveniva alla sua nascita, e al suo grado onorar di risposta un vile ed un ardito come te. In seguito poi dubitando che si potesse accreditare il tuo libello, come è sempre facile che acquistino credito le maldicenze, e le infamazioni, si risolvette il buon Vescovo, e credè utile la pubblicazione della sua Pastorale. Si lusingava egli, che con questo mezzo avrebbe illuminato, e convertito te stesso seduttore di te medesimo e degli altri;

tri; e perciò M. Scipione de Ricci Cavaliere nobilissimo di Firenze, e Vescovo di Pistoja e Prato, si umiliò a rispondere all' Abate Marchetti, d'Empoli per le sue satire, uomo di bassa estrazione, e pedante Romano.

III. Tu ci avverti, che 50 libri, o libelli avevano attaccato Monsignore prima ancora delle tue annotazioni. Questa tua abbondante asserzione non vi è chi non la comprenda alterata. Chi meglio che M. de Ricci deve sapere il numero dei vili scrittori, che lo assaltano con i loro libelli? Tutti quelli o fanatici in loro stessi, o che hanno venduta la penna a mire private come te, hanno co-

stumato, come portava il dovere, di far pervenire le loro produzioni al soggetto a cui erano dirette, cioè a Monsignore. Tu medesimo hai così praticato. Oltre a ciò sono troppo noti i libelli tutti scritti direttamente, o inderettamente contro le provvidenze di Monsignor Vescovo.. Essi rimarranno solo nella memoria degli uomini per le vittoriose confutazioni, che gli accompagnano. Monsignore de Ricci nella sua Lettera Pastorale dei 5 Ottobre dalla p. 55 e 56 ne numera solo dieci, e non 50 come tu sempre bugiardo nelle tue asserzioni vorresti far credere. Ma siano pure dieci, o 50 gli scrittori profani, chi può tenere la mano a certa gente imbrattatrice di

car-

carta, che scrive, e stampa nello stato Papale con gradimento della Curia, a cui troppo preme il saldo mantenimento di certi abusi introdotti dall' ambizione, e fomentati dall' ignoranza? Questi scrittori son tutti Preti, e Frati, che chiedono delle pensioni, e che aspirano al Cappello, alla Mitra, e al Triregno se fosse possibile. Se il Bellarmini non avesse sostenuto nel suo famoso trattato „ *de Summo Pontifice* „ *se il Papa dicesse, che il vizio è virtù, e la virtù vizio, noi siamo obbligati crederlo sotto pena di peccato mortale* „ cosa tanto falsa, quanto le supposte streghe della sua dottrina Cristiana; forse non avrebbe ottenuto il Cappello da Cardinale. Ma

non

non più di questo, passiamo ad esaminare la nota (n. 1) che si contiene nel tuo primo paragrafo. Essa è la seguente tutta intera. Giova trascriverla per rilevare nel suo pieno la tua falsità, e il tuo genio di calunniare dal bel principio.

„ Anche per altra parte, „ quanto alle Lettere Pacifiche „ di del Mare, egli è certo „ per replicati, e sicuri riscon- „ tri, che gli stessi più insi- „ gni partitanti di Monsig. Ric- „ ci, ne erano, e ne sono ma- „ lissimo contenti. Il celebre „ Monsig. de Vecchi fra gli „ altri vi fa sopra così poco „ fondamento contro le Anno- „ tazioni, che si dà tutta la „ pena, che sia fatta una nuo-

„ va, e totale risposta. E cu-
„ rioso l'aneddoto, che su que-
„ sto proposito è stato scritto
„ a diversi da persone, infor-
„ mate sul luogo. Una di es-
„ se, scrive a me stesso, in
„ sostanza, così. Venuto quì in
„ Siena da Pisa il Sig. Abate
„ del Mare è ito a far visita
„ a questo P. Maestro N N. il
„ quale, come portava il dove-
„ re, andò a restituirgliela in
„ casa di Monsig. de Vecchi,
„ ove quello era alloggiato.
„ Frà varj discorsi indifferenti,
„ fatti fra loro in presenza dello
„ stesso Prelato, cadde propo-
„ sito sopra le Annotazioni
„ Pacifiche, che il Padre sud-
„ detto disse aver lette con
„ piacere, e che vi avea ve-
„ duti de' fatti che non pote-

„ vano aver replica. Del Mare
„ serbando l'incognito soggiun-
„ se, che vi si andava pure
„ rispondendo con alcune let-
„ tere. Si, lo so (rispose il P.
„ Maestro, senza mostrarsi in-
„ teso di parlare all'autore delle
„ medesime), e certamente, che
„ l'autore di esse meriterebbe
„ di essere frustato in mezzo
„ di piazza per la maniera in-
„ decente, spropositata, ed in-
„ sulsa, con cui ha preteso ri-
„ spondere, attaccando, al so-
„ lito, persone, che erano to-
„ talmente estranee in questo
„ affare, e dicendo tante im-
„ pertinenze della Corte Roma-
„ na, che nulla interessano il
„ soggetto ec. Del Mare dovè
„ soffrire senza scomporsi l'e-
„ logio, e replicò semplicemen-

„ te

„ te interrogando, come dun-
„ que si doveva rispondere. Ai
„ fatti, soggiunse il P. Mae-
„ stro, non si può certamente
„ rispondere, ma volendo pur
„ dire qualche cosa si doveva
„ fare in altra maniera, e in-
„ dicò in tal proposito qualche
„ suo pensiero. Monsignore de
„ Vecchi, che ascoltò tutto ta-
„ cendo, abbordò poi il P.
„ Maestro, e lo stimolò ad as-
„ sumere la progettata rispo-
„ sta, facendogli delle promes-
„ se magnifiche di secolarizza-
„ zione, di un Canonicato nella
„ Cattedrale ec. ma il Religio-
„ so prese la palla al balzo
„ per ricusare con forza le of-
„ ferte, dicendo, che non era
„ uomo da scrivere per inte-
„ resse contro coscienza, nè da

„ met-

„ mettersi a difendere un Ve-
„ scovo, che aveva precipita-
„ to in Toscana il suo or-
„ dine „.

La franchezza, colla quale tu ci presenti il dialogo di parola in parola, e l'incontro dei da te riferiti soggetti, mi fecero nascere il pensiero di scrivere direttamente a Siena a Mg. Fabio de Vecchi. Lo schiarimento di un tal fatto da altri non poteva sperarsi, che da lui, o da del Mare; giacchè il terzo soggetto, o sia il P. Maestro N. N. tu non lo specifichi. Quell'ottimo Prelato, più conosciuto per la sua virtù, che per i cospicui suoi natali mi onorò di risposta, che l'onor della causa, e del vero vuol sì che io produca. Il Sig. Abate

del

del Mare anche egli avvertito, che tu nella prima nota lo attaccavi indecentemente, fece pervenire quì in Firenze una sua lettera dimostrativa, già pubblicata negli Annali Ecclesiastici n. 36. Io produrrò l'una, e l'altra a tua gloria.

Mio Sig. Sig. Padron Colendissimo.

Sul punto di partire per campagna mi fu resa la sua pregiatissima; onde non potei subito replicarle, come averei desiderato. Al mio ritorno poi sento da una lettera del Sig Ab. del Mare, che Egli medesimo abbia avanzato a cotesti Annalisti Ecclesiastici un foglio nel quale dichiara precisamente il fatto raccontato nella prima nota delle *Annotazioni Pacifiche confermate* ec., separando il poco di vero, che vi si asserisce, dalle molte falsità delle quali è ripieno, e che lo trasfigurano da capo a piedi.

Io

Io dunque non istarò a ripetere la storia, e solo mi contenterò d' assicurarla rispetto a me, che ho sempre risguardato quel libercolo con tal disprezzo, che non l' ho mai creduto meritevole di risposta. Quando si mentisce con piena tranquillità di coscienza, quelli che sanno farlo così impudentemente ne vanno sempre al di sotto. Un libro lavorato tutto su i comuni pregiudizj non mai richiamati ad esame, e accreditato col lenocinio della maldicenza, guadagna facilmente il favore della moltitudine: nè la moltitudine è capace d' una seria e lunga istruzione. Le accuse avanzate contro il Vescovo di Pistoja sono ancora così grossolane, e maligne, che il confutarle è un dar loro troppo credito e peso.

Al proprio Vescovo incombeva l' obbligo di allontanare la seduzione dal suo gregge, e di prestarsi alla debolezza dei suoi fedeli con giustificare la sua fede e la sua condotta presso di loro. Egli lo ha fatto in una maniera degna del suo carattere,

e ca-

e capace di persuadere tutte le persone ben disposte. Il religioso Sovrano lo ha fatto ancora colla pienezza della sua autorità per allontanare da suoi sudditi lo spirito di menzogna, di maldicenza e di sedizione, di cui è ripieno quello scritto. Tanto a mio giudizio poteva bastare per ricoprirlo d'infamia, e correggere salutevolmente l'autore. Per questo motivo io non sapeva approvare la confutazione intrapresa dal Sig. Ab. del Mare, e qualunque altra, che fosse per comparirne di poi.

Quanto al merito dell' opera, (qualunque ne sia stato il mio giudizio) io mi astenni in quell' occasione dall' esternarlo: e quindi è falsissimo quanto si asserisce in detta nota, esserne io così mal sodisfatto, che mi dia tutta *la pena perchè sia fatta una nuova e totale risposta*. Io non l'ho mai creduta utile, nè necessaria; Mons. Ricci e l'Ab. del Mare medesimo possano esserne testimonj. E' falsissimo ancora, che il P. M. Buoninsegni dicesse d'aver lette le Annota-

zioni Pacifiche *con piacere:* lo disse bensì della Pastorale di Mons. di Pistoja, e tornò più volte a ripeterlo. Quanto alle lettere dell' Ab. del Mare soggiunse unicamente, che le averebbe desiderate in lingua latina, perchè non corressero per le mani di tutti, e propose un metodo ben diverso da quello dell' annotatore, vale a dire, di rispondergli geometricamente, senza declamazione, e senza spirito di maldicenza; ma che per farlo bisognava essere istruito dei fatti. Molto più lontano fu il suo discorso dalle villanie, che suppone l' annotatore: e bastava, che avesse fatta riflessione alla di Lui nascita, al suo carattere, ed alla sua educazione per non crederlo capace di simili improperj. La sola civiltà doveva bastare a ritenerlo dall' esternare tali sentimenti, quando ancora gli avesse avuti nel cuore.

Se in quest' occasione mi scappasse qualche parola, che animasse il P. M. a intraprendere questa opera, io non so dirlo. Un trattenimento

to del tutto indifferente e di mera ricreazione non meritò tutta la mia attenzione: e seppure si parlò di secolarizzazione e di Canonicato, questo fu col medesimo spirito d' ironìa, con cui sono scritte le Annotazioni Pacifiche. Tutto il Mondo sa quanto io sia amico de Frati fuori di Convento ec.

Siena 5 *Settembre* 1788.

Illustriss. Sig. Sig. Pad. Colendiss.

,, Pur troppo egli è così, come VS. Illustrissima ottimamente riflette nel gentile suo Foglio de' 22 cadente: nulla dee ora mai recar meraviglia dalla parte di certi buoni amici in ragion d' impostura. Quand' anche mancasse altra prova, basterebbe la pretesa Lettera scritta da Siena sotto il dì 6 Giugno p. p. sul mio conto, ed inserita, come Ella si compiace additarmi, in un libro anonimo di recente stampato alla macchia, col titolo: *le Aannotazioni Pacifiche conformate ec.* La ringrazio dell' incomodo datosi di

copiar quella Lettera, ed a buon conto anticiparmi la soddisfazione di leggerla. L' ho letta, e posso assicurarla in parola d' onore, che è da capo a fondo un tessuto di bugie. Se la mia persona vi fosse unicamente bersagliata, giusta il piano da me abbracciato, non ne farei verun conto. Sono stato più e più volte nelle pubbliche stampe ingiustamente assalito, e barbaramente saettato; e l' unico partito da me preso si fu di gemere in silenzio dinanzi a Dio sulla cecità de' miei persecutori e calunniatori, pregando per il loro ravvedimento. Ma ciò che devo ad un non men illustre che dolce ed amabile Amico, e ad un rispettabile Religioso già mio Collega, nell' Università di Siena, con cui passò sempre una cordiale, e reciproca corrispondenza, esige da me, che io in pubblico smentisca l' Autore della lettera, col manifestare la pura, e semplice verità del fatto in quella bugiardamente alterato, se pur dir non dobbiamo, fabbricato di pianta. ,,

,, Giunto io in Siena sulla fine del passato Maggio, mi portai tosto

ad

ad abbracciare il non men dotto, che pio e venerando vecchio il P. Maestro Azzoni Agostiniano, Professore di Storia Ecclesiastica in quella Università, della cui sincera e tenera amicizia mi farò sempre un pregio: egli, e per l'età, e per gl'incomodi, fu da me pregato a non incomodarsi per rendermi la visita. Non è dunque egli, il P.Maestro di cui parla nella Lettera. Sarà dunque il P. Maestro Buoninsegni Domenicano, Professore parimente in quel Regio Studio, il quale, memore della passata amicizia, volle con una sua visita onorarmi. Non fui dunque io, come falsamente porta la Lettera, che sia *ito a far visita a quel P. Maestro*, ed egli, *come portava il dovere, venne a restituirmela in Casa di Monsig. De Vecchi*. Il P. Buoninsegni, che sà, non essere il Forestiere il primo a visitare, fu quegli che si prese l'incomodo di onorarmi. Ma questa falsità, se giova a dimostrare il merito della Lettera, e la fedeltà di chi la scrisse, poco o nulla conchiude. Ciò che segue, conciosiache

intacca l' onore di persone rispettabili ; così io sono in una stretta obbligazione di svelare la smaccata calunnia con cui si vorrebbero ferire . ,,

,, Si pone in bocca in primo luogo un discorso al P. Maestro Buoninsegni , indegno affatto de' nobili suoi natali , ed onninamente opposto al suo carattere . V' è infatti cosa più inverisimile , che un Religioso cospicuo per nascita , e per impieghi , dica ad un Sacerdote che ha l' onore di occupare la prima Cattedra in una insigne Università , con cui passò sempre una sincera amicizia , che ei *meriterebbe d' esser frustato in mezzo di piazza ?* Questa villana contumelia , dettami nell' atto gratuito di convenienza , non offenderebbe me , come si pretende ; ma lo sciaurato autore che l' avesse proferita ; ed a me invece recherebbe onore ; giacchè oltraggiato sì indegnamente , dicesi *che soffrii senza scompormi l' elogio* . Ma il fatto sta , che l' amichevole conversazione era molto distante da simili tratti , proprj forse soltanto dell' educazione dell' Autore

della

della Lettera, il quale misurando gli altri con se medesimo, loro attribuisce quelle sporcizie, di cui è capace. Non nego che il Discorso cadesse sulle *Annotazioni Pacifiche:* ne parlò il P. Maestro con quel buon senso, che gli è connaturale, col far delle medesime un panegirico ben distante da quello, che gli mette in bocca la Lettera. Soggiunse, senza punto parlare del merito delle *Lettere Pacifiche*, che aveva egli conceputa l'idea d'una vittoriosa risposta a quel Libro; ma si astenne dal manifestarla. Allora Monsig. Fabio De Vecchi, ed io più di lui, lo pregammo di voler impiegare i suoi talenti, e la sua penna in un' Opera diretta a difesa dell'innocenza, e che gli farebbe onore. Ei se ne scusò coll'addur le sue circostanze di Frate Domenicano, e col rappresentare, che sarebbe preso in mala parte dai Superiori Maggiori, qualora egli impugnasse la penna per la giustificazione di un Vescovo, che consideravano qual loro nemico. A ciò fu replicato, che attenden-

do esso a momenti il Rescritto Sovrano per ottare ad un Canonicato vacante nella Metropolitana, in tal caso quei prudenti suoi riguardi non sarebbero più da valutarsi. ,,

,, Non sarà ignoto a VS. Illustrissima, che, assai prima che io arrivassi a Siena, era già corso un Memoriale del P. Maestro al Real Sovrano per potersi secolarizzare, e conseguire il Canonicato già menzionato. Se ne sperava con gran fondamento la grazia; imperocchè, venuto per informazione, Monsig. Arcivescovo l' avea data favorevolissima, e v'eran intervenuti i voti di quel Reverendissimo Capitolo, i quali però non ebbero effetto, essendo indi a non molti giorni ritornato il Memoriale *agli ordini*, cioè a vuoto. Questo è un fatto notissimo a tutta Siena. ,,

,, Con qual coraggio adunque, con solenne Anacronismo che fa risaltare la calunnia, s' ardisce di imputare a Monsig. De Vecchi che *abbordò poi il P. Maestro, e lo stimolò ad assumere la progettata risposta, facendo-*

dogli delle promesse magnifiche di secolarizzazione, di un Canonicato nella Cattedrale ec. Bisognerebbe non conoscere quel degno, e religioso Prelato per attribuirgli un seducente ufizio, sì contrario all'ingenuo suo carattere. Il suo più bello però è quel che siegue: *ma il Religioso prese la palla al balzo per ricusare con forza le offerte, dicendo, che non era Uomo da scrivere per interesse contro coscienza*. Così lo credo ancor io. Ma che ha che fare l'attuale scrupolo e coscienza con un progetto da lui medesimo ideato, e colla secolarizzazione da lui precedentemente ricercata, ed il Canonicato richiesto? Tutta Siena si riderà di questa vaga storiella. Conciosiachè a tutti è notissimo, che il P. Maestro Buoninsegni, non ora solamente, ma anni prima era per ottenere un Canonicato nella Collegiata di Provenzano, e che prima della mia gita a Siena, erano state umiliate le di lui suppliche al Real Trono, per occupare un posto vacante nel Capitolo della Metropolitana. Son sicuro, che la sincerità e religiosità del P. Maestro mio

buon

buon Padrone ed Amico, aplaudirà a quanto io ho avuto l'onore di segnarle sino ora. „

„ Passando all'ultimo Articolo dell'umanissima sua lettera, le dico francamente, che son risoluto d'interdirmi perfin la lettura del Libro in quistione. La pittura che ella me ne fa, la lettera di Siena inseritavi zeppa di menzogne, lo stesso *Avertimento* postovi in fronte, che nega, contro l'evidenza del fatto, la moltiplicità delle edizioni della prima Pastorale Apologetica di Monsig. de' Ricci, lo spacciare inpudentemente, che quell' insigne Prelato sia stato costretto vendere il nuovo Episcopio fabbricato *con danari non suoi* per reintegrar la Cassa del Patrimonio Ecclesiastico da lui derubbata, nell'atto che vi fa trasportare la sua mobilia per abitarlo; l'impostурare, che appena 5 o 6 Laici eran presenti nella Cattedrale di Prato, allorchè ultimamente quel degnissimo Vescovo vi predicò, ed amministrò il Sacramento della Confermazione, quando a me consta, per

at-

attestato di chi vi si trovò presente, che la Chiesa era sì piena di persone, che a stento vi si poteva aver l' ingresso dagli stessi Ecclesiastici; tutto ciò sono altrettanti documenti per formarsi una giusta idea del carattere di quell' Opera. Quando non si ha ritegno, per non dire erubescenza, per imporre sì sfrontatamente al Pubblico, o in cose affatto indifferenti al soggetto, ovvero in quelle che intaccano la fama, ed il costume d' un Vescovo; come sperare sincerità, animo candido, ed imparziale amore pel vero nel corso dell' opera, e nel forte della disputa? „

„ Ella soggiunge, che io sono *crudelmente malmenato in quel Libro, e trattato con un disprezzo, che fa stomaco*. Peggio per l' autore. Mi rincrescono, lo dico colla maggiore amarezza del mio animo, tante offese alla Divina Maestà, che quotidianamente supplico acciocchè voglia essere propizia a tali Scrittori. Ma permetta che io rilevi una sola delle tante imposture sul mio dosso che ella m' accenna, contenersi nelle *Annotazioni con-*

fer-

fermate ec; perchè questa intacca l'ilibatezza della mia fede. Sulla precorsa voce, che io sia l'Autore delle *Lettere Pacifiche*), delle quali per altro non mi vergognerei), oltre lo scatenarsi nominatamente contro di me, studiasi l'Autore di far credere a' suoi Lettori, che io mi serva della profana voce di *Papisti* per denotare quei che venerano le prerogative del Successor di S. Pietro. Guardimi Iddio dall'addottare un termine inventato dalla rabbia de' Protestanti contro i Cattolici, perchè riconoscono il Divin Primato del Pontefice Romano? Ove mai io usai d'una tal espressione? Lo dica l'Autore, se gli riesce, o soffra la confusione che ei ben si merita, di calunniare chi si pregia di essere più Cattolico di lui. I miei sentimenti notissimi sul Domma della Primazia della Chiesa Romana non hanno bisogno di giustificazione: le opere da me pubblicate, le mie lezioni in Roma, in Genova, in Siena, ed in Pisa ne rendono la più convincente riprova; e nelle stesse *Lettere Pacifiche*, giacchè da queste l'Autore prende pretesto per

ca-

calunniarmi; v'è egli un solo moto men rispettoso verso la Prima Sede, v'è egli un un rimotissimo indizio di poter formare un leggiero sospetto di non professare per il Papa una dottrina Ortodossa? N'è testimonio Iddio, *quia non mentior, testimonium mihi perhibente conscientiam meam*, di non aver intorno alla Suprema Dignità, ed intorno all' Autorità che compete per Divina Istituzione ai Successori di S. Pietro altra dottrina, che quella che si professa da ogni Cattolico, vale a dire, quella contenuta nella Profession di Fede di Pio IV, che quì inserirei *de verbo ad verbum*, se nell'atto che scrivo questa, l'avessi alle mani „

„ VS. Illustrissima, se così giudica opportuno, non manchi di render pubblica la presente, che ho l'onore d'indirizzarle, nell'atto che colla più vera stima, e col più inviolabile attaccamento passo a contestarmi „.

Di VS. Illustrissima

Genova 30 Agosto 1788.

Devotiss., ed Obbligatiss. Servitore

Paolo Marcello del Mare.

Ana-

Analisi del secondo Paragrafo.

1. Tu ti quereli con ironico dileggiamento, che Monsig. de Ricci nella nuova sua pastorale che Egli diceva di *esporre con facile semplicità*, *colla massima moderazione* (pag. 8. e 9.); manca al linguaggio della carità non sapendoti dare altri titoli, che quegli di (pag. 11.) *profano scrittore* (pag. 12.) *oscuro scrittore*, cui sono accresciuti *il furore, e le smanie.... di questo furioso saettatore* (pag. 13.) sopra cui *Dio Sparge quelle penali cecità ec. per le invettive di questo declamatore* (pag. 14.) *calunniatore* (pag. 15.) *uomo cieco* (pag. 16.) *uomo temerario*, (pag. 23.) *come cercar buona*

buona fede in uno scrittore, che tutto sacrifica all' indegna smania di calunniare la persona, e non di conoscere la verità? (pag. 24.) *oscuro calunniatore, senza nome, e senza carattere ec.* (pag. 25.) *di animo irritato, e furioso* (pag. 28.) *anonimo calunniatore* (pag. 29.) *insensato scrittore di mira sagrilega,* (v. pag. 30. 31. 32.), che di nulla si *avvede il cieco* (p. 39.) *mente alterata, e smaniante di furore.... di sfrenata passione* (pag. 41.) *il calunniatore, il frenetico,* (pag. 73.) *maligno,* (pag. 85.) *irreligioso* (p. 86.) *ingiusto, e fallace accusatore* (pag. 49.) *censore d' ignorante vanità* (pag. 96.) *declamatore acciecato* (pag. 101. 102.) *ignorante affatto della Religione*

(pag.

(pag. 109.) *oscuro detrattore:* (pag. 79.) *avvezzo a dare i furori, e gli strapazzi per ragioni*, e formato tal quale *l'infelice come il Giudeo carnale.*

2. Dici „ ciocchè non pos„ so soffrire in pace si è l'abu„ so, che in mezzo a queste „ villanie popolari, si fa del „ santo linguaggio della Reli„ gione di Gesù Cristo, per „ porre lo scopo di una pas„ sione evidente, quasi in un „ sistema di unzione, e di ca„ rità: mentre di mezzo alla „ commozione più forte vi si „ ode a dire (pag. 14.) che „ io, e che altri vi si attra„ versi, *non possono meritare*, „ *che disprezzo dalla ragione*, „ *mentre dalla carità debbono* „ *attendere compatimento, e o-*

„ *razio-*

„ *razione. Questa è la santa*
„ *vendetta che a noi prescrive*
„ *il Signore; vendetta amabile, e*
„ *cara, che riempie sempre di*
„ *consolazione l'offeso, spesso di*
„ *salute, e di vita l'offensore* „

3. Mentitore, e qual coraggio hai tu di querelarti in faccia al Pubblico, di titoli a te, e al tuo carattere ben dovuti? A un anonimo che si nasconde perchè falsario, qual nome gli conveniva, io già te lo espressi nella mia Lettera Preliminare. S. Pietro nella sua seconda Lettera sai qual titolo dà a tuoi pari? *Magistri mendaces..... superducentes sibi celerum perditionem.....per quos via veritatis blaphemabitur: & in avaritia fictis verbis de vobis negotiabuntur, qui post car-*

nem in concupiscentia immunitiae ambulant dominationemque contemnunt, audaces sibi placentes, sectas non metuunt introducere blaphemantes.... hi sunt fontes sine aqua, & nebulae turbinibus exagitatae, quibus caligo tenebrarum reserbatur &c. Epist. 2. cap. 2. Mancò egli forse alla carità il S. Apostolo? Certo che tu ardiresti perfino di porlo in Problema. Io ti dirò di piû, che S. Pietro soleva punire i bugiardi, e fraudolenti in una maniera sì strepitosa, e terribile, che dice il Sagro Testo, *& factus est timor magnus in universa Ecclesia, & in omnes, qui audierunt.* La frode di Anania, e la menzogna di Saffira, sostenuta alla presenza del Santo Apostolo non fu già punita

nita con voci riprensive *di uomo cieco, profano, temerario, di alcuna buona fede, d' insensato, di mira sacrilega, di maligno, irreligioso, ingiusto, fallace, ignorante, acciecato &c.*, ma bensì con una morte esemplare, e subitanea (1). Oh qual poca ca-

 rità

(1) Dixit autem Petrus: Anania, cur tentavit Satanas cor tuum, mentiri te Spiritui Santo, et fraudare de praetio agri? . . . . . Non est mentitus hominibus, sed Deo. Audiens autem Ananias hæc verba cecidit, et espiravit . . . . . Uxor ipsius nesciens, quod factum fuerat, introivit. Dixit autem ei Petrus: dic mihi mulier si tanti agrum vendidistis? At illa dixit: etiam tanti. Petrus autem ad eam: quid utique convenit vobis: tentare spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui sepelierunt virum tuum ad hostium et offerent te. Confestim cecidit ante pedes eius, et expiravit. *Actus Apostolorum Cap. 5.*

rità tu diresti certamente, ebbe egli S. Pietro con questa povera gente. Non vi ha dubbio, che confrontandosi la tua temerità a quella di Anania, e di Saffira, tu profanatore e calunniatore di un Vescovo, in cui tutto è espresso l'Apostolico ministero, meriteresti senza meno una morte ancora più spaventosa e terribile. Infatti quale temerità, qual frode, qual sacrilegio fu mai il tuo nel malignare con tante bugie, e seducenti sarcasmi la Pastorale Apologetica dei 5. Ottobre 1787., non v' è chi nol confessi. Dimmi di grazia, ti offendeva essa forse? Una lettera Pastorale, nella quale il Vescovo di Pistoia fa una Apologia di tutta la sua condotta, e presenta una nuo-

va

va istruzione al suo popolo, non prometteva, che l' Abate Marchetti di Empoli, o qualunque altro dovesse impugnarla, calunniarla, e profanarla. Tu lo facesti, e lo facesti in una guisa insolente, ributtante, sfacciata. E come potrai tu giustificare questo attentato sacrilegio. Rispondi. Qual jus, qual diritto avevi tu di inveire contro un istruzione Pastorale, applaudita da tutto il Concilio dei Vescovi, ch' è quanto dire da tutta la Chiesa Universale? Se la Pastorale dei 5. Ottobre avesse contenuta qualche dottrina, o sentenza eterodossa, non a te, ma alla Chiesa, ma al Papa, ch' è il centro dell' Unità Cattolica, ma a PIETRO LEOPOLDO, che ne' suoi sta-

ti è l' Avvocato, e il Protettor della Fede, spettavasi per legittimo diritto l' esame, e la correzione. Tutti questi tacciono, e col loro silenzio applaudiscono, ed approvano la condotta di Monsig. de Ricci; e il temerario Marchetti alza la voce contro di lui, e lo calunnia? E poi, mentre lo chiamasti *ignorante* in Roma; (pag. 6.) mentre lo presentasti, come *idolatra in Firenze, che per opporsi alla Casa d' Isdraello piega le ginocchia d' inanzi a Baal*; (pag. 12.) mentre, ponendolo a confronto di Monsig. Incontri, con tutto lo sforzo dell' arte lo presentasti uomo di *sì poca coscienza da prostituire, a occhi aperti, i doveri più sacrosanti del suo ministero*. (pag. 13.)

13.) Mentre lo dipingesti in tanti luoghi *eretico*, *disunito da tutta la Chiesa*, *scandaloso universale*; (pag. 39.) *ec. ec. ec*; tu ti chiami gravato, e riprendi con vera sfacciataggine Monsignore, come se avesse mancato al linguaggio della carità, nel chiamarti *profano*, *oscuro scrittore*, *pieno di furore*, *e di smania*, *sopra a cui Dio sparge quelle penali cecità*, *che sono il più terribile gastigo dell' irritata giustizia?* A tua confusione, e se fosse possibile per la tua conversione, e ravvedimento, io ti ripongo sotto gl' occhi l'intiero discorso del Vescovo, nel quale tu dici non esservi il linguaggio di carità. Dopo aver detto al suo popolo Monsig. (pag. 7.) *che l' appel-*

larsi al pubblico, esporre la propria fede, la propria morale, i propri insegnamenti, e rilevare colla massima moderazione la falsità, e gli equivoci delle inventate calunnie, era il mezzo più convincente, e più sagro: che il diritto della propria giustificazione nacque coll'uomo, e il dovere di farlo si accrebbe coll'Episcopato, adducendo i grandi esempli dei Cipriani, degli Atanasi, dei Gregorj: dopo essersi rallegrato (pag. 10) con lacrime di consolazione, che il Signore per mezzo della sua Pastorale, dissipava le tenebre, e facea trionfare la verità, e la Religione; così esclama il da te oltraggiato Vescovo di Pistoia. „ Quando ceco uscire alla luce un temerario Libel-

lo

„ lo (p. 11.) col falso titolo
„ *Annotazioni Pacifiche*, ma in
„ sostanza pieno d' invettive,
„ di calunnie, di irreligione,
„ diretto ad oscurare la più
„ semplice verità, a suscitar
„ diffidenze, ad autorizzare la
„ rivolta, a fomentare i tumul-
„ ti, a mantenere l' incertez-
„ za, e gl' inganni, sforzo im-
„ potente della più nera mali-
„ gnità, che raccolte, come in
„ un fascio le antiche menzo-
„ gne, ed aggiugnendo le nuo-
„ ve, ad altro non mira, se
„ non ad abbagliare, e delu-
„ dere i leggitori men cauti.
„ Grande Iddio: quanto pro-
„ fondi sono i vostri Giudizj!
„ E come mai quella amabile
„ verità, che esposta col pos-
„ sibil candore, servì a persua-

„ dere tanta parte di mondo
„ cristiano, non fu per questo
„ oscuro scrittore, che un fo-
„ mento di furore, e di sma-
„ nie? Perchè mai le persone
„ più esemplari, e più ragguar-
„ devoli, non andarono esenti
„ dalle invettive di questo fu-
„ rioso saettatore, solo perchè
„ nominate nella mia Pastora-
„ le, con quell'onore che esi-
„ gevano la mia educazione, la
„ mia sincerità, il loro merito!
„ (1) Chi può comprendere una

„ con-

(1) Monsignore per moſtrare la falsità, con cui si asseriva da Marchetti allora incognito, e nascosto, che egli era solo, e staccato dal corpo venerabile degl' altri Vescovi, produsse gl' esempli, tralasciandone altri di S. A. Reverendissima Monsig. di Colloredo Arcivescovo, e Principe di

Sa-

„ condotta così irregolare; chi
„ può indovinare lo spirito,
„ da cui fu mosso? Fu Reli-
„ gione, fu Zelo? Ma perchè
„ quella rabbia, e quel fiele?
„ Fu carità, o fu sorpresa? Ma
„ perchè quella calunnia, e quel-
„ la simulazione? Fu gelosia,
„ o interesse? E perchè fra-
„ mischiarvi la Religione, e
„ insultarla? Finalmente fu ven-
„ detta, o malanimo? Ma do-
„ ve, e quando fu da me pro-
„ vocato costui, chiunque egli
„ sia? Sebbene, che chiedo io
„ mai? Chi può abbastanza co-
„ noscere l' abisso profondo del
„ cuo-

Salisburgo, di Monsig. Capo Bianchi, Arcivescovo di Reggio in Calabria, di Monsignor Pergen Vescovo di Mantova, di Monsignor Pannilini Vescovo di Chiusi, e Pienza, e di Monsignor Sciarelli Vescovo di Colle.

„ cuore umano, quando spar-
„ ge Dio sopra di esso quelle
„ penali cecità, che sono il
„ più terribile gastigo della ir-
„ ritata giustizia? „ Dopo tutto questo, dopo un parlare si istruttivo, sì affabile, e mansueto, con dileggiamento profano, dici al Vescovo „ beato voi
„ Monsignore! quanto avete
„ mai ben sviscerato quel te-
„ sto: *irascimini, et nolite pec-*
„ *care* . . . Io rinunzierei vo-
„ lentieri a tutto il mio dirit-
„ to su questa specie di carità,
„ e vi pregherei per un altra
„ volta di sospenderne, riguar-
„ do a me, l' osservanza, e a
„ mettervi piuttosto un po' in
„ collera, per poter imparare
„ cosa sapreste dire di meglio
„ in quella situazione precisa. „

Io

Io voglio toglierti di pena, col dirti cosa dovrebbe, e saprebbe fare Monsig. Ricci. Accendersi di quel giusto sdegno, che tutto invase il Figliuolo di Dio nel Tempio di Gerosolima, quando si armò di rigida sferza per bandirne i profanatori mercatanti. O volendo ânche prendere esempio da molti Papi, che per beni puramente temporali, e il più delle volte per umani capricci, fulminavano più scomuniche, che spargessero benedizioni per fino su i Regi, e su i Cesari; dovrebbe, e potrebbe egli scomunicarti, avendone la pienissima facoltà. Sebbene già tu sei interdetto, e scomunicato dai Canoni di tutti i Concili, e dalle costituzioni di Papa Adria-

driano, come io già ti rilevai nella mia Lettera preliminare (pag. 18). Questa è la miglior carità, che teco si possa usare, perchè medicinale, e conducente alla conversione. Qualora anche Monsignore, che tu assalti tanto villanamente, ti avesse coperto d' ingiurie, e d' invettive avanzate, avrebbe adottato in ciò il salutare consiglio di S. Agostino *in Psal.* 54 *uva in vitae pressuram non sentit; sed nihil inde manat. Mittitur in torculari, calcatur, praemitur, injuria videtur fieri uvae, sed ista iniuria sterilis non est, imo si nulla injuria accederit, sterilis maneret.* Tu però divenisti sempre più sterile nella verità, e più abbondante, e ubertoso nella menzo-

gna,

gna, e nella superba temerità, anche dopo le ingiurie, che tu figurandoti di aver ricevute da un Vescovo, essere ti dovevano salutari. Ma tu ardisci parlare d' ingiurie? Tu rammenti la carità al buon Vescovo di Pistoja, mentre i tuoi libelli altro non sono, che un cumulo di maldicenze, e di ben colorite calunnie contro di Lui? Qual ingiuria più temeraria, e più falsa, che presentare il Vescovo di Pistoja come *lo scandalo di tutto il Mondo* (pag 39) confrontarlo con Eretici abominevoli, quanto *Ario*, *Nestorio*, *Eutichete*, *Fozio*, *Michele Cerulario*, *e Gregorio Palama?* Ripetere mille volte, che Monsignore *è solo*, *è isolato*, *è separato*, *è staccato da tutta la Chiesa.*

sa, da tutto il corpo Episcopale, e dalla prima Sede? Al peso di tante calunnie inpertinenti credo bene, che il buon Vescovo avrà detto con S. Atanasio, che calunniato, come lui, così scriveva all'Imperatore Costantino „. *Ego igitur admiratione prodigioque calumniae perculsus, haesito quid oporteat respondere; meque in mille mortes condemno, si vel suspicio talis de me uspiam fucrito*. Io non poco mi maraviglio, e non posso credere senza un aborrimento lodevole, come mai in Roma sotto gli occhi del primo Vescovo della Chiesa abbiasi a permettere la stampa di tanto ingiuriosi libelli contro la riputazione di un altro Vescovo. Io non

devo

devo, che chinare la fronte ai Giudizi tremendi di Dio, dare un occhiata ai suoi oracoli infallibili, e già vederne di mano in mano l'adempimento. Ah Roma Roma, che permetti, che si vomitino da alcuni ingiustizie, ingiurie, e contumelie, e frodi contro il Cristo Pistojese, ecco il tuo Regno che già è combattuto, e già passa. Lo spirito Eterno di verità è Egli, e non io, che ti condanna. *Regnum a gente, in gentem transfertur propter injustitias, et injurias, et contumelias, et diversos dolos.* Eccl. cap. 10 ver. 8. Infatti la vana pretensione sopra tutti i Regni della terra, non meno, che la supposta presunzione di avere i Re delle due Sicilie per Vas-

salli, e tributarj: tante negoziazioni spirituali, che attiravano in Roma l'oro di tante nazioni, già passarono, e più non sono. Ben volentieri vorrei esser bugiardo nel dubitare di qualche cosa di maggior conseguenza.

II. Il detto fin quì distrugge ancora la seconda calunniosa lagnanza che fai: Con termini diversi fin' ora non vai ripetendo che le medesime cose. Predichi a Monsignore la carità, e tu non conosci qual sia. Lo spirito di carità, che trionfa nelle tue Annotazioni, consiste solo nella discordia nello scisma, nella sedizione, e nello scandalo. *Charitati opponuntur odium, acedia, invidia, discordia scisma, bellum, rixae, contentiones*

nes, seditio, scandalum. Oh bella carità che è la tua! La carità secondo l'Evangelo, la ragione, e il Concilio di Trento *non naturaliter nobis inest, aut virtutibus nostris acquiritur, sed per infusionem S. Spritus, qui amor est Patris, & Filii, cujus partecipatio in nobis est ipsa charitas causata, quod tam de abituali, quam actuali charitate intelligit.* Ses. 6 cap. 7. Esamina bene tuttociò, e vedrai qual abuso orribile fai tu di nome sì santo. Vorresti darci a credere che lo Spirito eterno ti abbia suggeriti i sentimenti calunniosi, e insolenti diretti ad un Vescovo, e poi ti lagni se egli richiama ad esame il tuo zelo, e la tua religione? La carità che ebbe S. Girolamo scrivendo con-

tro Rifino, non curò *tenebre*, *e nascondigli*; giacchè la miglior carità che debba praticarsi con i tuoi simili è quella di mostrarli in faccia al mondo. Così insegna S. Gio. Grisostomo. Se tu avessi avuto il cuore, e la penna piena di zelo, e di carità per la casa di Dio, anche nella supposizione che Monsignore fosse riprensibile, tu dovevi farlo in una maniera sì universale, notoria, ambiziosa, solenne qual è certamente la stampa? Dopo tutto questo pretendevi forse chè il buon Vescovo ti benedisse in silenzio, più tosto che chiamarti *profano*, *oscuro*, *smaniante*, *furioso*, *calunniatore ec.* Confronta un poco il tuo scritto con quelle massime di carità così be-

ne espresse dall'Apostolo. *Charitas patiens est, benigna est: charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum., non gaudet super iniquitate; congaudet autem veritati; omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.* ad Corinth. Tu per ingrandire, e dilatare il partiro dei fanatici (giacchè questi soli sono gli inimici di Monsignore) ti vesti di un esteriore non tuo. Sai bene qual terribile fantasma è il fanatismo. Non ignori che questo idolo dell'immaginazione è servito in più secoli di mezzo potente a più furbi per sedurre un popolo ignorante. L' insana ambizione

di chi meno dovrebbe averla è per lo più la fomentatrice degli attentati più orribili, e i più sagrileghi. Allora coll'ajuto di odiose sottigliezze si comunica facilmente ai cittadini il fuoco della discordia, e si corre come per devozione a saccheggiare, a distruggere, a profanare. La giornata di Prato... Ma no, non si rammenti mai più cosa sì nefanda, sì disonorante, sì odiosa.

Nel leggere tanto le tue prime, che seconde annotazioni, io ti paragonai all'antica Repubblica Romana. Il suo esteriore altro non spirava che virtù, che zelo per la Religione, e per gli Dii, che riguardo, dolcezza, e amore per la società. Nello spirito poi, o sia

nella

nella ragion di stato, la Religione non si considerava più che una dolce attrattiva per movere, e regolare il Popolo. Del rimanente i diritti della natura, e delle genti si conculcavano, e più non si conoscevano. Così anche tu nell'esterno affetti zelo, virtù, Religione per deludere i meno avveduti; ma in sostanza ributta nei scritti tuoi il disprezzo più sagrilego e per la Religione e per i Sacerdoti, e per i Regi, ai quali particolarmente, con il tuo solito artificio, fai un Catechismo male a proposito nei paragrafi quarto, quinto, e sesto. Verso te dunque si ritorce l'espressione zelante, e maliziosa che tu avventi a Monsignore Vescovo. Nel leggere l'opere tue no che non

si può *soffrire in pace l' abuso che in mezzo* a mille impertinenze, e calunnie, tu solo fai *del santo linguaggio della Religione di G. C. per porre ec.* Dalla ragione perciò meriti tutto il disprezzo, e dalla carità esemplare di Monsignore compatimento, e orazione. Non già dalla mia, nè da quella del Pubblico. Non merita più carità, di compatimento un mentitore, e calunniatore ostinato nell' invidia, nell' ira, e nella maldicenza. Tu sei abominevole in faccia a Dio. Gli uomini perciò devono aborrirti, e non compatirti. *Abominatia est Domino labia mendacia* (Prov. 2.) *Verbum mendax*, JUSTUS DETESTABITUR (ibi 13.) *sex sunt quae odit Dominus, primo*

ocu-

oculos sublimes, secundo linguam mendacem &c. sexto proferentem mendacia fallacem testem (ibi 6.) Ma confonditi una volta, ritorna in te stesso, ripara il gran male che macchinasti, e spargesti. Leggi con sentimento da uomo Cristiano la lettera che in questo momento ho l'onore di ricevere da quel Vescovo, nel quale tu dici non poter soffrire *in pace l' abuso che Egli fa del Santo linguaggio della Religione di Gesù Cristo*. Come essa è servita a me d'istruzione per imitarlo, e da quì innanzi dirigerti le mie lettere vuote da qualunque forte, e irritante espressione; così prego Dio che serva anche a te per ravvederti, per convertirti, e per emendarti.

Illu-

Illus. Sig. Sig. Padron Colendis.

„ Coll' umanissimo foglio di VS. Illustriss. segnato de' 6 stante ricevo alcune copie della lettera in istampa, ch' ella dirige all' Autore delle Annotazioni Pacifiche. Dai sentimenti di riconoscenza ch' io debbo alla sua persona per la difesa che prende a pro di un Vescovo sì ingiustamente aggravato, io non posso però separare quei della carità che mi obbligano ad amare anche i miei Avversarj. Io desidero vivamente, che questi s' illuminino, ma aborrisco ogni espressione che possa irritarli ed offenderli senza emendarli. Ma permetta VS. Ill. che io le dica, che lo zelo talvolta

ta l' ha trasportato in questa sua lettera ad usare certi tratti alquanto amari ed inopportuni. Se i miei nemici si sono valsi di espressioni indecenti e calunniose, contentiamoci di ributtare la calunnia, e ad esempio del nostro Divino Maestro confondiamoli ammaestrandoli con carità. Nel consolarmi con VS. Ill. dei talenti che le ha dato Iddio, e dell' impegno che dimostra per la verità e per la innocenza, soffra che nell' atto di dichiararmi grato, e riconoscente all' attenzione che mi usa, e alla stima che mi dimostra, soffra, dico, che io le raccomandi in tutto quello spirito di carità, che non può andar mai disgiunto dalla verità. Una difesa per quanto

bella

bella e forte possa essere non sarà mai nè grata, nè conveniente ad un Vescovo, se non è condita con quello spirito di umiltà e di mansuetudine, con cui vuole il Signore che noi trionfiamo dei nostri Nemici.

Prego Iddio, che la riempia dei suoi doni, e nuovamente ringraziandola della bontà ed attenzione che senza alcun mio merito mi dimostra sono col dovuto ossequio.

Pistoja 8 *Settembre* 1788.

Io ti scongiuro e ti prego ponderar bene questa lettera, e prepararti così con animo compunto a ricevere quanto prima la mia terza.

Firenze 10 *Settembre* 1788.

GIUSEPPE LATTANZI.